

Sulle orme di Tolomeo: fato e previsione secondo Alberto Magno nel *De fato*

Alessandro Palazzo

Nel ricco dibattito sul fato, che, nel corso del XIII secolo¹, coinvolge i maggiori autori della scolastica latina, Alberto Magno gioca un ruolo determinante per svariate ragioni. Innanzi tutto, secondo il maestro di Colonia il fato è l'architrave sul quale è fondato l'edificio della realtà, è la catena delle cause che connette la provvidenza divina, attraverso le sfere celesti, al mondo sublunare ed esercita un'influenza sui fenomeni fisici, sui processi biologici e sugli eventi umani. Il fato, in altri termini, è quel tessuto di relazioni di causa-effetto che è alla base della natura, è la garanzia dell'intelligibilità del mondo naturale, e contestarne l'esistenza significa negare l'ordine della natura². Data la centralità di

¹ MARIA SOROKINA, *Les sphères, les astres et les théologiens. L'influence céleste entre science et foi dans les commentaires des Sentences* (v. 1200–v. 1340), 2 vols., Turnhout, Brepols, 2021 (Studia Sententiarum 5). Sul dibattito che si sviluppa intorno alla provvidenza, coinvolgendo anche i temi del fato, della contingenza, della fortuna, cfr. MIKKO POSTI, *Medieval Theories of Divine Providence 1250–1350*, Leiden-Boston, Brill, 2020 (Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters 128), in part. pp. 69–78, per ciò che concerne Alberto.

² Sulla centralità del fato in Alberto, mi permetto di rinviare a due miei contributi: ALESSANDRO PALAZZO, *The Scientific Significance of Fate and Celestial Influences in Some Mature Works by Albert the Great*: *De fato*, *De somno et vigilia*, *De intellectu et intelligibili*, *Mineralia*, in *Per perscrutationem philosophicam. Neue Perspektiven der mittelalterlichen Forschung. Zum 60. Geburtstag Loris Sturlese gewidmet*, Herausgeber Alessandra Beccarisi, Ruedi Imbach, Pasquale Porro, Meiner, Hamburg, 2008 (Corpus Philosophorum Teutonicorum Medii Aevi, Beiheft 4), pp. 55–78; ID., *Albert the Great's doctrine of fate*, in *Mantik, Schicksal und Freiheit im Mittelalter*, Herausge-

tal concetto nella concezione del mondo di Alberto, non sorprende che il domenicano se ne occupi in moltissimi luoghi del suo *corpus* a testimonianza di un interesse che, attraverso gli anni e nelle sue diverse opere, dalle giovanili a quelle più tarde, non si affievolisce, anzi rimane vivo acquisendo nuovi significati ed implicazioni. In secondo luogo Alberto, su tale questione, mobilita una vasta schiera di fonti, da quelle latine più tradizionali (Agostino e Boezio) a quelle tradotte dal greco e dall'arabo nel XII e nel XIII secolo (per esempio il *Quadripartitum* di Tolomeo e il *Centiloquium* pseudo-tolemaico, ma da Alberto considerato autentico). Infine Alberto ha il merito di elaborare concetti e sollevare problemi che orienteranno e condizioneranno le riflessioni degli autori successivi (si pensi all'importanza della tradizione ermetica, alla centralità del rapporto tra provvidenza e fato e all'analisi, via via più approfondita, delle componenti astrologiche del fato).

In questo quadro occupa una posizione privilegiata il *De fato*, l'opera che Alberto dedica *ex professo* ad un'analisi sistematica di questo tema. A lungo attribuito a Tommaso d'Aquino sulla base delle indicazioni ricavabili da alcuni testimoni manoscritti e da vari cataloghi medievali (di Tolomeo di Lucca, di Bernardo Gui e il catalogo di Stams), la paternità albertina è stata provata in maniera convincente e definitiva da Franz Pelster³ e Paul

ber Loris Sturlese, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag, 2011 (Beihefte zum Archiv für Kulturgeschichte 70), pp. 65-95. L'analisi più completa e accurata delle concezioni albertine del fato, basata su una lettura attenta dei testi e un confronto con altre fonti scolastiche (in particolare, la *Summa Halensis*, le opere di Tommaso d'Aquino e il *De summo bono* di Ulrico di Strasburgo), rimane JOSEF GOERGEN, *Des hl. Albertus Magnus Lehre von der göttlichen Vorsehung und dem Fatum unter besonderer Berücksichtigung der Vorsehungs- und Schicksalslehre des Ulrich von Straßburg*, Vechta i. Oldbg., Albertus-Magnus-Verlag, 1932.

³ FRANZ PELSTER, *Neue philosophische Schriften Alberts des Grosse*, in «Philosophisches Jahrbuch» 36, 1923, pp. 150-168: 150-154, oltre ad indicare i tratti tipicamente albertini del *De fato* (varie digressioni; approfondimenti di contenuto medico-naturalistico, e in particolare embriologico; e un'erudizione che si manifesta nelle numerose *auctoritates* citate), richiama l'attenzione su una dichiarazione in prima persona dell'autore che coincide con un aneddoto riferito da Alberto nel suo *De animalibus*. A ciò va anche aggiunta la testimonianza attribuita ad Aristotele e che coincide in realtà con un passo documentabile nel *De animalibus* di Alberto: cfr. *infra* n. 80-81.

Simon⁴. Dalla nota contenuta in uno dei manoscritti più antichi, il codice Città del Vaticano, BAV, Chigi E. IV. 19, risalente alla fine del XIV secolo, apprendiamo che il *De fato* fu disputato alla corte papale di Anagni, ove Alberto effettivamente trascorse alcuni mesi nel 1256 per perorare la causa degli ordini mendicanti contro le accuse di Guglielmo di Saint-Amour⁵. La circostanza è resa credibile dal fatto che alcuni codici attestano che Alberto disputò in quella sede anche la *quaestio De unitate intellectus*⁶. Simon ipotizza che alcune imprecisioni nelle citazioni si potrebbero spiegare proprio alla luce del fatto che ad Anagni Alberto era privo di una biblioteca adeguata; lo studioso sposta invece la redazione scritta della *quaestio* all'inizio degli anni '60⁷. L'opera, nella forma in cui ci è giunta, sarebbe quindi una revisione letteraria di una disputa effettivamente tenuta e di quella primitiva versione conserverebbe alcune incongruenze e una certa tendenza alla

⁴ Simon fa invece leva sulla tradizione manoscritta, osservando che quattro dei sette codici che attribuiscono l'opera ad Alberto sono del XIV secolo, mentre, tutti i codici che lo attribuiscono a Tommaso, eccetto uno, risalgono al XV secolo e la maggior parte alla seconda metà del XV secolo. La paternità albertina è ulteriormente confermata anche dal fatto che l'opera manifesta affinità con altri luoghi nel *corpus* di Alberto sul piano delle *authoritates* citate, della dottrina e della terminologia usata: PAUL SIMON, *Prolegomena*, a: ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, ed Paul Simon, Münster, Aschendorff, 1975 (Alberti Magni Opera omnia 17.1), pp. XXXIII-XXXXIV.

⁵ PAUL SIMON, *Prolegomena*, cit., pp. XXXIV-XXXV. Secondo la più aggiornata bio-biografia di Alberto, il *De fato* risalirebbe al 1256, quindi al periodo del soggiorno ad Anagni che si protrasse per alcuni mesi a cavallo tra il 1256 e il 1257: *Zeittafel (Chronologie nach derzeitigem Forschungsstand)*, in *Albertus Magnus und sein System der Wissenschaften. Schlüsseltexte in Übersetzung. Lateinisch – Deutsch*, Herausgeber Albertus-Magnus-Institut, Münster, Aschendorff, 2011, pp. 28-31: 29. James Weisheipl, invece, non include il *De fato* tra le opere prodotte da Alberto ad Anagni: JAMES A. WEISHEIPL, *The Life and Works of St. Albert the Great*, in *Albertus Magnus and the Sciences. Commemorative Essays 1980*, edited by James A. Wiesheipl, Toronto, PIMS, 1980, pp. 13-51: 34-36.

⁶ ALFONS HUFNAGEL, *Prolegomena*, a: ALBERTUS MAGNUS, *De unitate intellectus*, ed. Alfons Hufnagel, Münster, Aschendorff, 1975 (Alberti Magni Opera omnia 17.1), pp. IX-X. Come del *De unitate*, anche del *De fato* esiste un'altra versione rivista inclusa nella tarda *Summa theologiae*, il che solleva la delicata questione dell'effettivo rapporto tra queste due trattazioni sul fato.

⁷ PAUL SIMON, *Prolegomena*, cit., p. XXXV.

concisione in alcune obiezioni e in alcune risposte. Alla luce della datazione oggi accettata il *De fato* risulta un osservatorio prezioso per indagare le concezioni di Alberto in una fase centrale della sua carriera, perché, da un lato, esso sistematizza le riflessioni condotte nelle opere teologiche parigine e nei commenti di filosofia della natura che l'hanno preceduto, dall'altro prelude agli sviluppi e agli approfondimenti contenuti negli scritti successivi (ad es. nella tarda *Summa theologiae*).

Suddiviso in 5 articoli, il *De fato* solleva le principali questioni dottrinali relative al fato (se esiste; che cos'è; se impone la necessità alle realtà inferiori; se è conoscibile e a quale genere di causa appartenga). L'intento di questo contributo non è quello di fornire un commento puntuale del testo, ma di esaminarne il contenuto nel contesto della produzione albertina e alla luce degli altri luoghi in cui sono indagati gli effetti della causalità astrale sul mondo sublunare. In particolare, tenendo conto di recenti studi⁸, si intende approfondire il nesso tra il fato e la previsione del futuro, un aspetto centrale nell'economia del testo e, più in generale, all'interno della concezione albertina del fato. In un documentato saggio sull'astrologia e sulla magia in Alberto, H. Darrel Rutkin ravvisa come un fondamentale contributo del domenicano tedesco su tali temi l'aver sviluppato una versione astrologizzante della filosofia della natura aristotelica nella quale le influenze astrali mettono in comunicazione i cieli con la terra, agendo sui fenomeni terrestri a vari livelli, in particolare sui fenomeni biologici e riproduttivi. Invece, aggiunge Rutkin, la prassi astrologica, che è alla base delle previsioni sul futuro, pur presente in una serie di testi albertini, non sarebbe così pronunciata come la sua filosofia della natura aristotelica astrologizzante⁹.

⁸ Mi riferisco, in particolare, a H. DARREL RUTKIN, *Astrology and Magic*, in *A Companion to Albert the Great. Theology, Philosophy, and the Sciences*, edited by Irven Michael Resnick, Leiden-Boston, Brill, 2013 (Brill's Companions to the Christian Tradition 38), pp. 451-505: 476-483; ID., *Sapientia Astrologica: Astrology, Magic and Natural Knowledge, ca. 1250-1800*, vol. I. *Medieval Structures (1250-1500): Conceptual, Institutional, Socio-Political, Theologico-Religious and Cultural*, Cham, Springer, 2019 (Archimedes. New Studies in the History and Philosophy of Science and Technology 55), pp. 173-183.

⁹ H. DARREL RUTKIN, *Astrology and Magic*, cit., pp. 451-455.

A prescindere dalla sua effettiva rilevanza quantitativa nei testi albertini, l'astrologia giudiziaria, con le sue tecniche predittive, costituisce una componente fondamentale del pensiero di Alberto, le cui opere, oltre a presentare un complesso di idee sulla scienza astrologica, manifestano conoscenze specialistiche dei concetti tecnici e degli strumenti dell'astronomia, delle maggiori branche dell'astrologia (la genetliaca, le grandi congiunzioni, il grande anno, il determinismo climatico, le elezioni, ecc.)¹⁰ e degli ambiti contigui della magia (ad. es., la scienza delle immagini) e della divinazione. Pertanto, il contributo di Alberto, oltreché nella formulazione di una concezione astrologizzante della filosofia naturale aristotelica, si concretizza in una riflessione sul valore scientifico e sulle implicazioni filosofico-teologiche di alcune forme di astrologia giudiziaria e delle tecniche predittive adottate in ambito astrologico e divinatorio.

In questo contesto il *De fato* occupa una posizione centrale perché, se, da un lato, in esso il fato viene sistematicamente indagato all'interno della cornice della filosofia naturale aristotelica di matrice astrologizzante, cui si è appena fatto riferimento, dall'altro esso è valorizzato soprattutto nella sua componente astrologica – si pensi alla definizione che ne proporrà Alberto – e assunto come premessa della possibilità di formulare previsioni sul futuro, diventando il fondamento e la

¹⁰ Su questi temi, cfr., oltre alle pubblicazioni citate alla n. 8, almeno LYNN THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science during the First Thirteen Centuries of our Era*, 8 vols., New York, Columbia University Press, 1923-1958, vol. II, 577-592; BETSEY BARKER PRICE, *The Physical Astronomy and Astrology of Albertus Magnus*, in *Albertus Magnus and the Sciences*, cit., pp. 155-185; EAD., *The Use of Astronomical Tables by Albert the Great*, in «Journal of the History of Astronomy» 22, 1991, pp. 221-240; PAOLA ZAMBELLI, *Albert le Grand et l'astrologie*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 49, 1982, 141-158; ALESSANDRO PALAZZO, *Astrology and Politics: The Theory of Great Conjunctions in Albert the Great*, in «Quaestio. Yearbook of the History of Metaphysics», 19, 2019, pp. 173-203; ID., *Deluges, the Great Year, and Great Conjunctions in Albert the Great's Aristotelian Paraphrases*, in «Giornale critico della filosofia italiana», s. VII, vol. XVII, a. C (CII), fasc. 3, 2021, pp. 495-520; ID., *The Annus magnus in Albert the Great's Parisian Theological Works. De IV coaequaevi and Commentarii in libros Sententiarum*, in «Vivarium» 61, 2023, pp. 26-58; VLAD-LUCIAN ILE, *Albert the Great on Climatic Determinism*, in «Early Science and Medicine», 29, 2024, pp. 452-474.

giustificazione di tutte le forme di sapere prognostico. Nel *De fato*, la questione della conoscenza basata sul fato, della sua natura, delle sue forme e dei suoi limiti, diventa preminente, anche in virtù dell'influenza esercitata su Alberto dal *Quadripartitum* e dal *Centiloquium*.

Origine astrale del fato

Il primo articolo del *De fato* ("An fatum sit") si limita a esporre diciannove argomenti, tredici a favore e sei contro l'esistenza del fato, ma lascia impregiudicata la questione. Troviamo la risposta al primo articolo all'interno del secondo articolo ("Quid sit fatum"), che, fornendo varie definizioni di fato, di fatto ne ammette l'esistenza. Sempre il secondo articolo contiene anche le risposte ai vari argomenti del primo articolo.

Già nel secondo argomento del primo articolo Alberto associa il fato al concetto astronomico-astrologico di periodo del circolo celeste, che viene concepito come la misura della vita e dell'esistenza degli enti inferiori. Il periodo è misura con tutti i fattori astrali in esso contenuti (le *domus*, i pianeti, le stelle, i loro raggi e la loro posizione), dai quali vengono a dipendere l'essere e la vita delle realtà sublunari:

Si ergo vita et esse inferiorum mensura circuli, quae vocatur periodus, mensuratur, est accipere in mensura circuli aliquam partem, quae per se vel aequale sibi esse et vitam inferiorum numerando certificat. Per gradus ergo circuli distinctos secundum duodecim domos certificatur esse et vita inferiorum. Non autem accipitur periodus sine contentis in periodo planetis et stellis et his quae accidentur eis ex situ et radiatione. Igitur ex stellis circuli caelestis et radiatione et situ earum scitur et numeratur omne esse et vita et partes esse et vitae inferiorum; hoc autem fatum vocatur; ergo fatum habet esse¹¹.

¹¹ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., I, p. 65,14-25. Nel terzo argomento Alberto parla invece di moto del circolo celeste ("per motum circuli caelestis") come causa e numero dell'essere e della vita delle realtà inferiori: ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., I, 65,31-34.

Il concetto di periodo rimanda al *De generatione et corruptione* aristotelico, nel quale Aristotele attribuisce i processi di generazione e di corruzione degli enti sublunari al movimento (*allatio*) del sole lungo l'eclittica (336a15-336b24). Alberto riflette su questi passi nei capitoli 4-5 del trattato 3 del II libro del suo commento al *De generatione et corruptione*, ove propone una definizione del periodo ("il periodo è la misura impressa o influita dal circolo celeste alla cosa causata dal circolo nel dominio delle realtà inferiori"), che prelude alle concezioni del *De fato*¹². Rispetto al testo aristotelico, è stato osservato¹³, Alberto introduce però due sostanziali modifiche: cioè il ruolo di causa efficiente delle trasformazioni sublunari è attribuito non solo al sole, ma a tutti i pianeti e alle stelle fisse¹⁴; inoltre, il periodo viene inteso nel senso strettamente astrologico di configurazione astrale (che è la relazione tra il segno zodiacale ascendente, da un lato, e gli altri segni del circolo zodiacale con le loro stelle e i loro pianeti, dall'altro) al momento del concepimento o della nascita di una realtà sublunare, dimodoché la lunghezza della vita degli enti sublunari (cioè la loro misura) varia a seconda degli influssi astrali, cioè degli effetti dei segni e della forza delle stelle in essi contenute¹⁵. Alberto precisa però che, anche se il tempo della crescita e quello del declino di una cosa per natura coincidono, dal momento che la generazione è computata a partire dal primo segno ascendente

¹² ALBERTUS MAGNUS, *De generatione et corruptione*, ed. Paul Hoßfeld, Münster, Aschendorff, 1980 (Alberti Magni Opera omnia 5.2), II, 3, 5, p. 205, 86-88: «Est autem periodus mensura, quae ex circulo caelesti imprimitur vel influitur rei causatae a circulo in inferioribus».

¹³ Per l'analisi di questi luoghi del *De generatione et corruptione* di Alberto e le differenze rispetto alla fonte aristotelica, si rimanda a H. DARREL RUTKIN, *Astrology and Magic*, cit., pp. 459-469 e ID., *Sapientia Astrologica*, cit., pp. 23-36.

¹⁴ ALBERTUS MAGNUS, *De generatione et corruptione*, cit., II, 3, 5, p. 206, 29-51.

¹⁵ ALBERTUS MAGNUS, *De generatione et corruptione*, cit., II, 3, 5, p. 206, 51-58: «Sed periodum facit relatio ascendentis signi super horizontem ad omnia alia signa circuli cum suis stellis et planetis in hora conceptus vel nativitatis rei inferioris, quae causatur vel concausatur a circulo caelesti. Hoc enim modo mensura quorundam est annus et quorundam plus vel minus secundum effectus signorum et fortitudines stellarum, quae sitae sunt in signis».

al momento della nascita e dura fino al settimo segno del circolo zodiacale, mentre la corruzione comincia dal settimo segno e si intensifica fino al primo segno, tale regolarità dei processi di generazione e corruzione può essere tuttavia impedita accidentalmente da varie cause, riconducibili alla diseguaglianza della materia, che non è perfettamente ricettiva dell'influenza celeste. Per questa ragione, gli uomini e gli altri animali possono morire prima o dopo rispetto alla loro fine naturale¹⁶.

La riformulazione del concetto aristotelico di periodo di vita in senso astrologico consente ad Alberto, già nel *De generatione et corruptione*, di legittimare la prassi delle previsioni astrologiche, perché egli scrive che chi conosce l'oroscopo di qualcosa, cioè gli effetti dei segni zodiacali e delle stelle in essi posti al momento della nascita di questa cosa, può poi fare previsioni relative all'intera durata della vita della cosa generata. Alberto tiene però a precisare che si tratta di previsioni prive di validità certa e necessaria, a causa dell'irregolarità della materia a cui si è testé fatto cenno, un'idea sulla quale ritornerà con insistenza proprio nel *De fato*¹⁷.

Letto alla luce delle riflessioni del *De generatione et corruptione*, il *De fato* emerge in tutta la sua portata scientifica. Mentre nella *Physica* Alberto aveva sviluppato la prima analisi sistematica del concetto di fato da una prospettiva metafisica con lo scopo precipuo di determinarne la relazione con la provvidenza¹⁸, il *De fato* insiste invece da un lato sull'origine astrale del fato e dall'altro sulla sua natura mediana, sul suo essere una forma intermedia tra i fenomeni astrali e gli eventi del mondo sublunare.

¹⁶ ALBERTUS MAGNUS, *De generatione et corruptione*, cit., II, 3, 5, p. 206,58-83.

¹⁷ ALBERTUS MAGNUS, *De generatione et corruptione*, cit., II, 3, 5, p. 207,1-7: «Hoc etiam modo innotescit, quoniam qui scit vires signorum et stellarum in ipsis positarum in circulo periodali, dum nascitur res aliqua, ipse, quantum est de influentia caeli, prognosticari posset de tota vita rei generatae. Sed tamen hoc necessitatem non poneret, quia posset impediri per accidens, ut dictum est».

¹⁸ Cfr. ALBERTUS MAGNUS, *Physica*, ed. Paul Hoßfeld, II, 2, 19, Münster, Aschendorff, 1987 (Alberti Magni Opera omnia 4.1), pp. 126,22-127,25. Sulla differente prospettiva del *De fato* rispetto alla *Physica*, cfr. ALESSANDRO PALAZZO, *The Scientific Significance*, cit., p. 57.

Nella soluzione all'articolo 2 Alberto riconosce la plurivocità del termine fato, fornendone tre definizioni. Secondo la prima il fato coincide con la morte causata dalla disposizione del periodo. È una concezione che trova il suo corrispettivo letterario nel mito, attestato anche in Platone, delle tre Moire che presiedono allo scorrere della vita, Cloto all'inizio, Lachesi al suo svolgersi e Atropo alla fine. Alberto non contesta tale concezione, ma osserva che nel *De fato* non si interroga sul fato in questi termini¹⁹.

La seconda coincide con la teoria esposta da Boezio nel IV libro della *Consolazione della filosofia*, secondo la quale il fato è ciò che traduce nel tempo, nello spazio e nelle forme la disposizione eterna, immateriale e immutabile della divina provvidenza. Se nella *Physica*, come detto, Alberto aveva fatta propria questa dottrina, reinterpretandola alla luce della sua concezione della realtà²⁰, nel *De fato* osserva che non è questo lo sfondo teorico sul quale intende condurre la sua indagine sul fato²¹.

Alberto infatti concepisce il fato – terza definizione – come la forma dell'ordine dell'essere e della vita delle realtà inferiori, prodotta in esse dal periodo del circolo celeste che, con i suoi aspetti, abbraccia le loro nascite²². Qualche riga più in là, Alberto precisa che tale forma è il frutto della combinazione di svariati fattori astrali: le numerose stelle, le immagini, gli aspetti, le congiunzioni, le *praeventiones* e i molte-

¹⁹ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 2, p. 68,5-13.

²⁰ ALBERTUS MAGNUS, *Physica*, cit., II, 2, 19, pp. 126,73-127,5.

²¹ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 2, p. 68,14-30: «Secundo modo dicitur fatum dispositio providentiae divinae de futuro progressu esse et vitae inferiorum. Quae dispositio cum sit aeterna, constat, quod nihil ponit in rebus, sed cum explicatur in effectu, tunc effectus ille per res digeritur et expletur temporibus et locis opportunitis [...] et hoc modo Boethius in consolatione philosophiae loquitur de fato. Et hoc modo iterum non quaeritur hic de fato. Forma tamen huius praeordinationis in mente divina existens simplex est et divina et aeterna et immaterialis et incom- mutabilis, et tamen cum per res temporales explicatur, temporalis fit et materialis et multiplicata, mobilis et contingens».

²² ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 2, p. 68,31-33: «Tertio modo dicitur fatum forma ordinis esse et vitae inferiorum, causata in ipsis ex periodo caelestis circuli, qui suis radiationibus ambit nativitates eorum».

plici angoli definiti dalle intersezioni dei raggi dei corpi celesti e dalla produzione dei raggi intorno al centro²³. È una definizione che, sottolineando da un lato la dipendenza del fato dai fattori celesti, e attribuendogli dall'altro il ruolo di forma ordinatrice delle realtà inferiori, è perfettamente in linea con la definizione del periodo che era stata data nel *De generatione et corruptione* e con il suo carattere astrologico.

Tale concezione viene ulteriormente approfondita nel *De somno et vigilia*. Nel primo dei due trattati del libro III, Alberto espone le sue posizioni in materia di previsione del futuro e di divinazione. In particolare, egli identifica la causa dei fenomeni della divinazione e della profezia naturale nella forma trasmessa dai raggi provenienti dai corpi celesti e agenti sulla materia degli enti sublunari, una forma “definita in modo molto appropriato da alcuni Platonici come forma dell'ordine e del dispiegamento celeste e attiva universalmente”²⁴. Si tratta di una forma ordinatrice perché ordina alla realizzazione del suo effetto tutte le cose che informa; è una forma che proviene dalle virtù celesti ed è dispiegata dalle disposizioni degli elementi e della materia; infine è detta universalmente agente non perché sia la prima causa agente in assoluto, ma perché in tutto l'ordine in cui si dispiega essa è la prima

²³ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 2, p. 68,42-47: «Fluit enim a multis stellis et sibibus et spatiis et imaginibus et radiationibus et coniunctionibus et praeventionibus et multiplicibus angulis, qui describuntur ex intersecationibus radiorum caelestium corporum et productione radiorum super centrum». “Radiationes” appare usato in questo e in altri testi citati nel senso tecnico di aspetto e non in quello generico di raggio luminoso, che è invece reso con “radius”. Sul concetto di *radiatio* cfr. GIUSEPPE BEZZA, *Le tecniche astrologiche*, in *Il linguaggio dei cieli. Astri e simboli del Rinascimento*, a cura di Germana Ernst e Guido Giglioni, Roma, Carocci, 2012, pp. 53-70: 53.

²⁴ ALBERTUS MAGNUS, *De somno et vigilia*, ed. Auguste Borgnet, Paris, apud Ludovicum Vivès, 1890 (Alberti Magni Opera omnia 9), III, 1, 11, pp. 193a-b (ALBERTUS MAGNUS, *De divinatione*, ed. Silvia Donati, Freiburg i.B., Herder, 2020, p. 128: «Non est autem ignorandum quod haec forma quae quasi formalis et agens est omnium formarum inferiorum, eo quod omnes virtutes materiae sibi instrumentaliter deserviunt, a nonnullis Platonicis convenientissime nominata est forma ordinis et explicationis caelestis et universaliter agens»). Sull'identità dei Platonici, cfr. ALESSANDRO PALAZZO, *The Scientific Significance*, cit., p. 63, n. 35.

causa agente nella materia, mentre tutti gli altri enti sono suoi strumenti, in quanto agiscono in virtù di essa²⁵. Non sussistono dubbi sul fatto che tale forma sia per Alberto identica al fato. Le sue caratteristiche coincidono con i tratti propri del fato: essa deriva dalla molitudine dei motori e delle sfere celesti; può essere rafforzata o indebolita dai corpi intermedi per mezzo dei quali si dispiega nella realtà fisica; infine essendo una causa remota, perché possa esercitare una causalità efficace e realizzare il suo effetto, sono richiesti molteplici fattori – sia elementi che enti composti di elementi²⁶.

Proprio perché non è una causa immediata, la forma fatale è generica e indeterminata, non ha caratteristiche fisiche specifiche (figura, colore, quantità), ma assume quelle degli enti particolari per mezzo dei quali si esplica. Tale forma è pertanto di natura intelligibile ed è colta solo dall'intelletto²⁷. Anche se la sua natura è propriamente intel-

²⁵ ALBERTUS MAGNUS, *De somno et vigilia*, cit., III, 1, 11, p. 193b (ed. Donati, p. 128: «Dicta est autem forma ordinis quia, cum multa sint ordinata ad hoc quod fiat in effectu, ipsa omnia illa informat sicut ars informat instrumenta ad agendum et materiam similiter. Explicationis autem forma vocatur quia sic effluxa a caelestibus virtutibus elementorum et materiae dispositionibus explicatur. Universaliter autem dicitur agens quia in toto ordine suae explicationis ipsa est primum agens in materia et omnia alia virtute ipsius agunt quicquid agunt, eo quod ipsa, sicut saepe diximus, est virtus formalis in materia quae format omnia et dirigit ad hoc ut ad formam agant»).

²⁶ ALBERTUS MAGNUS, *De somno et vigilia*, cit., III, 1, 11, pp. 193b-194a (ed. Donati, p. 130: «[...] effluit a multitudine motorum et orbium in se concordantium ad talis formae effluxionem. Multiplex autem habet et accipit esse ex corporibus per quae sicut per media et in quae sicut in ea quae afficit deveniens, et ex illis potest confortari vel debilitari, ut plus vel minus moveat corpora quae afficit et animas similiter. [...] ista forma sic movens, licet afficiat corpora, tamen non imponit necessitatem. Est enim illa forma causa remota ad cuius causalitatem appropriandam plurima exiguntur in elementis et elementatis antequam ad actum perveniat ultimum [...]»).

²⁷ ALBERTUS MAGNUS, *De somno et vigilia*, cit., III, 1, 4, pp. 182a-b (ed. Donati, p. 86: «[...] influentia illa, sive sit ab intelligentia sive a stellis facta, communis est valde et indeterminata et habet determinari a particularibus per naturam particularem vel ex proposito, et ideo illa in se non habet figuram neque colorem neque quantitatem, et non innotescit sicut est nisi intellectui»).

lettuale, in conformità con quella dei principi motori intelligenti delle sfere celesti da cui trae origine, tale forma è recepita in forme diverse ai vari livelli del reale, producendo molteplici effetti²⁸, il che conferma l'universalità dell'influenza fatale sul mondo sublunare.

Ritornando alla terza definizione del *De fato*, Alberto sottolinea che essa coincide con la concezione che aveva attribuito ad Ermete Trismegisto qualche riga prima, secondo la quale il fato – *eimarmene* secondo i Greci – è l'intreccio di cause che distribuisce a ciascuna cosa nel tempo ciò che è stato preordinato dal giuramento degli dei celesti (“sacramento deorum caelestium”), ove gli dei celesti sono gli astri, mentre il giuramento degli dei è la disposizione immobile dell'essere e della vita delle cose inferiori²⁹.

Alberto deriva la concezione ermetica dell'*eimarmene* da una riletura originale dei capitoli 39-40 dell'*Asclepius*³⁰. Il concetto ermetico di *eimarmene* come “intreccio di cause” (*implexio* o *complexio causarum*) è

²⁸ ALBERTUS MAGNUS, *De somno et vigilia*, cit., III, 1, 4, p. 182b (ed. Donati, pp. 86-88: «[...] illa influentia causa communis est et remota et intellectualis potius quam imaginabilis vel sensibilis. [...] Licet enim non sit figurabilis nec qualitatem sensibilem habens, tamen ex quo effluit in lumen caeleste et elementa, motiva est corporis et animae vegetabilis et sensibilis; motus autem talis non efficitur in anima sensibili et corpore secundum potestatem primi influentis, sed potius secundum potestatem recipientis animae sensibilis et corporis [...]»).

²⁹ ALBERTUS MAGNUS, *Defato*, cit., 2, p. 68,34-36: «[...] et hoc modo Hermes loquitur de fato, deos vocans stellas et sacramentum deorum immobilem dispositionem esse et vitae inferiorum». Nella definizione ermetica, fornita solo qualche riga prima, l'*eimarmene* era detta appunto un intreccio di cause: p. 68,1-4: «Hermes autem Trismegistus dicit, quod fatum, quod Graeci ymarmenē dicunt, est causarum complexio singulis temporaliter distribuens, quae sacramento deorum caelestium sunt praordinata».

³⁰ *Asclepius*, ed. Claudio Moreschini, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1991 (Apulei Platonici Madaurensis opera quae supersunt 3), capp. 39-40, pp. 83,15-85,3, in part., 83,15-84,12: «Quam εἰμαρμένη nuncupamus, o Asclepi, ea est necessitas omnium quae geruntur, semper sibi catenatis nexibus vincita [...] has ordo consequitur, id est textus et dispositio temporis rerum perficiendarum [...] haec ergo tria: εἰμαρμένη, necessitas, ordo, vel maxime dei nutu sunt effecta, qui mundum gubernat sua lege et ratione divina». Questi passi sono ben noti ad Alberto, come si evince dall'estesa citazione contenuta nel *De caelo*: cfr. ALBERTUS MAGNUS, *De caelo et mundo*,

da lui evocato ripetutamente in varie opere per significare, da punti di vista diversi, la funzione che il fato svolge come nesso fisico tra le sfere celesti e il mondo sublunare³¹. L'aspetto originale della definizione ermetica del *De fato* va cercato però non tanto nella *complexio causarum*, quanto nel sintagma “sacramentum deorum”. Da un altro luogo del *De caelo et mundo* nel quale Alberto espone la dottrina astrologica del Grande Anno, infatti, ricaviamo che tale sintagma serve a esprimere l'inesorabilità del moto celeste, la necessità del ripetersi del movimento ciclico. In altri termini, il giuramento degli dei indica la periodica regolarità dei movimenti del circolo celeste e delle sfere, movimenti da cui dipende l'ordine degli accadimenti nel mondo inferiore³².

Nell'*Ethica* Alberto approfondisce la componente astrologica della sua teoria del fato. Esplicitando e precisando concetti già presenti nel *De fato* e aggiungendone di nuovi³³, Alberto esamina il fato da una

ed. Paul Hoßfeld, 1, 1, 2, Münster, Aschendorff, 1971 (Alberti Magni Opera omnia 5.1), p. 5, 62-69.

³¹ A proposito del ruolo decisivo giocato dall'*eimarmene* ermetica all'interno della dottrina albertina del fato si è già molto scritto: cfr. LORIS STURLESE, *Saints et magiciens: Albert le Grand en face d'Hermès Trismégiste*, in «Archives de Philosophie», 43, 1980, pp. 615-634; ID., *Storia della filosofia tedesca. Il secolo XIII*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 96-100.

³² ALBERTUS MAGNUS, *De caelo et mundo*, cit., 1, 4, 1, p. 79, 21-32: «Quidam enim dicunt, quod revertitur idem in magno anno, qui deorum sacramento confirmatus est. Et haec fuit sententia *Empedoclis*, et vocat magnum annum spatium temporis, quo superiores orbes et stellae revertuntur omnes simul ad principium primum sui motus, quod non accidit ad minus secundum Ptolemaeum nisi in triginta sex milibus annis. Et dicit hunc annum confirmatum esse iureiurando sive sacramento deorum, quia deos vocat orbes et stellas, et illi necessitate motus sunt obligati ad redeundum in idem punctum, unde incepérunt, sicut si confirmassent illud iureiurando». Sulla concezione albertina del grande anno, rimando ai miei contributi citati alla n. 10.

³³ In particolare, Alberto riformula alcune tesi cruciali del *De fato* (e.g., la concezione per la quale il fato è un intreccio di cause e l'ordine delle realtà naturali, l'idea per la quale la regola fatale è recepita dalle realtà inferiori secondo le loro capacità, ecc.) e risponde alle obiezioni sollevate da alcuni all'esistenza del fato: ALBERTUS MAGNUS, *Ethica*, ed. Auguste Borgnet, Paris, apud Ludovicum Vivès, 1891 (Alberti Magni Opera omnia 7), III, 1, 17, pp. 221a-222b.

prospettiva genetliaca, considerandone cioè l'impatto sul destino del futuro nato. Combinando la concezione ermetica con la dottrina boeziana, Alberto definisce il fato, noto ai Greci come *eimarmene*, come la catena delle cause (*incomplexio* o *colligatio causarum*) o l'intreccio del reale (*connexio*) che va dalla prima causa fino al centro di ciò che deve essere generato e che include gli eventi necessari, gli eventi frequenti, i fatti indeterminati – che possono concretizzarsi o no –, gli avvenimenti rari e gli atti scaturiti dalla nostra volontà³⁴. Ciò che di questa catena inerisce al singolo nato è detto “fortuna”. Essa propriamente è una capacità o incapacità naturale, una qualità trasmessa dal cerchio della nascita, cioè dalla configurazione astrale al momento della nascita. Se deriva da cause favorevoli, renderà il nato naturalmente abile a conseguire una sorte fortunata, se invece deriva da fattori sfavorevoli, lo renderà incapace di ottenere una condizione fortunata³⁵.

Che la fortuna sia multiforme e diversa da individuo a individuo è un'idea tradizionale, di cui Alberto, però, fornisce una spiegazione astrologica: l'estrema varietà della fortuna è infatti direttamente proporzionale alla molteplicità dei fattori astrali da cui essa discende. Cia-

34 ALBERTUS MAGNUS, *Ethica*, cit., I, 7, 6, p. 115b: «Fatum autem vocatur, quod Graeci vocant *hymarmenen*, idem quod Latini *incomplexionem causarum*. Pendet enim hoc quod frequenter est ab eo quod est semper, quamvis deficiat da ipso: et id quod aequaliter, pendet ab eo quod est frequenter, sicut causatum a causa. Id autem quod est raro, pendet ab eo quod est aequaliter. Et haec connexio durat ab eo quod est prima causa per omnes connexiones motorum et mobilium tam in impossibilibus quam in possibilibus et variabilibus usque ad proprias et proximas causas, quae sunt in centro ejus quod generandum est. Haec igitur colligatio causarum a prima usque ad proximam vocatur *hymarmenes* in Graeco, et *fatum* in Latino».

35 ALBERTUS MAGNUS, *Ethica*, cit., I, 7, 6, pp. 115b-116a: «Fortuna autem quod ex omni ista incomplexione nato adhaeret: et hoc pro certo est vel potentia naturalis vel impotentia. Et omnibus enim his qualitas naturalis nato immittitur [...] Sicut enim diximus, fortuna est qualitas adhaerens nato ex omni causarum incomplexione a proprio movente usque ad ultimum moti quod est centrum nati: et haec si ex faustis sit, ad prospera secundum Philosophos natus habebit potentiam naturalem. Si autem ex infaustis sit, ad fausta habebit impotentiam».

scun cerchio della nascita è composto da dodici cerchi tracciati intorno al centro del nato; qualsivoglia di questi dodici cerchi è suddiviso nei dodici segni zodiacali che si relazionano al centro del nato in modo differente; ciascuno dei segni è in relazione con il centro del nato in cinque modi diversi, e in qualsivoglia di queste relazioni sono numerosi gli aspetti di opposizione, congiunzione, quadrato, trigono e sestile³⁶.

Alla luce di queste riflessioni Alberto conclude che la configurazione astrale (*constellatio*), il fato e la fortuna sono non tre distinte entità, ma una medesima realtà secondo la sostanza, che varia però secondo l'essere: in altri termini, questi tre concetti hanno un'identica sostanza e le medesime cause. La medesima qualità, se è colta nella sua origine astrale, cioè nei primi motori celesti, è la configurazione astrale (*constellatio*); in quanto è diffusa nella catena delle cause che connette le sfere celesti al mondo sublunare, è il fato; secondo che inerisce al singolo nato, è la fortuna³⁷.

³⁶ ALBERTUS MAGNUS, *Ethica*, cit., I, 7, 6, p. 116a: «Et quia quilibet circulus nativitatis ex duodecim circulis componitur oblique vel recte circa centrum nati circumductis, ideo fortuna causata ex his valde variabilis. Quilibet enim circulorum duodecim in duodecim ulterius dividitur signa, diversimode ipsum respicientia, et quodlibet signorum quinque modis respicit centrum nati, et in quilibet respectu multae sunt radiationes oppositionis, conjunctionis, quadrati, trigoni, et sextilis. Adhuc autem diversae in quilibet circulo sunt partes fortunae: propter quae omnia necesse est fortunam esse valde variabilem».

³⁷ ALBERTUS MAGNUS, *Ethica*, cit., I, 7, 6, p. 116a: «Unde constellatio et fatum et fortuna differunt, licet in eisdem sint subjectis et ab eisdem causis. Fortuna enim est secundum quod adhaeret nato. Fatum autem eadem qualitas secundum quod in tota incomplexione causarum est fusa. Constellatio autem secundum quod est in primis motoribus per diversitatem circulorum et angulorum et respectuum aliorum secundum quod in circulis est causata. Unde una qualitas est in constellazione et fato et fortuna variata secundum esse». In un altro luogo Alberto modifica leggermente tale concezione facendo del fato-*eimarmene* la causa più generale che include al suo interno il potere della costellazione, il potere dell'intreccio delle cause e la qualità del nato: ALBERTUS MAGNUS, *Ethica*, cit., III, 1, 17, p. 221a: «Fatum, quod Graece εἰμαρμένη dicunt, sicut jamdudum diximus, implexio causarum est; et tria in se continet, scilicet vim constellationis a qua incipit, vim complexionis per quam descendit, et qualitatem nati per quam adhaeret: quae tria quamvis a

Quest'ultima prospettiva, cioè quella sorte che al singolo spetta in ragione della sua qualità naturale, in virtù della sua naturale propensione al successo o al fallimento, è ovviamente l'aspetto cui Alberto si mostra interessato all'interno di un'opera come l'*Ethica*³⁸. La questione che Alberto solleva è infatti se la causa della virtù morale sia la fortuna («Utrum per fortunam adveniat virtus»), se, in altri termini, l'influsso fatale causato dalle stelle possa condizionare fin dalla nascita la vita morale del nato. I rischi di una deriva fatalistica sono ovvi, al punto che Alberto sente il bisogno di contestare ogni tentativo di far dipendere la felicità umana, che è il fine della vita morale, dalla fortuna, quand'anche quest'ultima fosse intesa non come causa necessitante, ma solo come forza condizionante. Secondo Alberto è irragionevole ricondurre la felicità umana, intesa aristotelicamente come perfezione intellettuale, cioè come operazione che discende liberamente dall'intelletto umano, alla fortuna, cioè all'inclinazione naturale prodotta dalla combinazione dei fattori astrali, perché l'intelletto umano non è vincolato dalle influenze fatali³⁹.

quibusdam tres causae ponantur eorum quae fiunt, tamen quia ad fati integratatem exiguntur, una causa sunt, et sub illa causa quae natura vocatur».

³⁸ Alberto si era occupato del fato anche nel *Super Ethica*, il commento frutto delle sue lezioni presso lo *Studium* di Colonia, ove però egli, più che a definire la *fortuna*, cioè la buona o cattiva sorte come effetto dell'influenza fatale sul nato, si mostra interessato a rispondere all'interrogativo se qualcuno possa essere necessariamente reso malvagio dalla configurazione astrale alla nascita: cfr. ALBERTUS MAGNUS, *Super Ethica. Commentum et quaestiones*, ed. Wilhelm Kübel, Münster, Aschendorff, 1968-72 (Alberti Magni Opera omnia 14.1-2), III, 7, n. 195, pp. 174,42-176,92. Su tali pagine, cfr. PAOLA ZAMBELLI, *The Speculum Astronomiae and its Enigma*, Dordrecht-Boston-London, Kluwer Academic Publishers, 1992 (Boston Studies in the Philosophy of Science 135), pp. 61-74, 162-168. La teoria esposta da Alberto in questo contesto è in linea con il *De fato* e le altre opere in cui esaminerà il problema del fato; in particolare, egli osserva che, mentre l'anima umana, come atto del corpo, può essere accidentalmente influenzata dai moti celesti, per ciò che riguarda le sue facoltà razionali, è totalmente immune da tali influenze.

³⁹ ALBERTUS MAGNUS, *Ethica*, cit., I, 7, 6, p. 116a-b: «Et hoc modo accepta fortuna quidam sub fortuna felicitatem esse ponebant: et ideo dicebant fortunam esse trahentem, sed necessitatem non imponere animis. Animus enim hominis per ordinatorem sapientiae, sicut dicit Ptolemaeus, dominatur fortunae et fato et constellationi: propter quod cum felicitas sit operatio ex intellectu [corr. ex intellectus] hominis li-

Nella tarda *Summa theologiae*, all'interno della *quaestio* 68 dedicata al fato, il concetto di *fortuna* riceve una trattazione analoga a quella dell'*Ethica* tanto sul piano dei contenuti che su quello della profondità dei concetti tecnico-astrologici impiegati. In questo contesto, infatti, dopo aver presentato una definizione platonica di fortuna che fa perno sul concetto di provvidenza (cioè fortuna come “l'intera disposizione influita dalla provvidenza alle cose mutevoli secondo tutto l'ordine delle cause prime, medie e prossime, per mezzo della quale ciascuna cosa è assegnata al suo ordine”⁴⁰, Alberto riferisce la dottrina di imprecisiati astrologi, secondo i quali la *fortuna* è la predisposizione o la capacità innata che deriva dalla posizione delle stelle nel cerchio della nascita e che a partire dalla nascita inerisce al nato, muovendolo a compiere, durante tutto il corso della vita, scelte il cui esito sarà positivo o negati-

bere procedens, non justum fuit haec committere fortunae [...] Cum igitur felicitatis operationes ab intellectu sint secundum quod liber est et non objectus vinculis constellationis vel fortunae vel fati, penitus irrationaliter est felicitatem reducere ad fortunam sicut ad causam». Che l'uomo non sia sottoposto al fato dipende anche da una ragione “teologica”, cioè dal fatto che il suo intelletto agente o pratico è l'immagine della luce del primo Intelletto: in quanto tale l'uomo è superiore alla natura, essendo influenzato – ma non determinato – dal fato solo nella sua componente corporea: cfr. ALBERTUS MAGNUS, *Ethica*, cit., 1, 7, 6, p. 116a-b: «Adhuc autem quia diximus, quod intellectus agens sive practicus imago est luminis intellectualis primi, et secundum hoc nec constellationi nec fato nec fortunae subjicitur, sed ante omnia haec est per naturam; et si constellatione vel fato vel fortuna trahitur, hoc non erit nisi in quantum est in corpore [...]. A dispetto di queste precisazioni il fatalismo astrale rimane una minaccia incombente sulla dottrina albertina del fato, che è percorsa da una tensione interna, specialmente in alcune opere, come ad esempio il *De mineralibus* e il *De somno et vigilia*: cfr. ALESSANDRO PALAZZO, *The Scientific Significance*, cit., pp. 72-77; Id., *Albert the Great's doctrine offate*, cit., pp. 79-80.

⁴⁰ ALBERTUS MAGNUS, *Summa theologiae*, ed. Auguste Borgnet, Paris, apud Ludovicum Vivès, 1894 (Alberti Magni Opera omnia 31), I, 17, 68, 4, p. 707b. Sulla *quaestio de fato* della *Summa theologiae*, cfr. ALESSANDRO PALAZZO, “Dupliciter autem ponitur fatum”. *La questione sul fato nella tarda Summa theologiae di Alberto Magno*, in «Divus Thomas», 122, 2019, pp. 219-261. Già JOSEF GOERGEN, *Des hl. Albertus Magnus Lehre*, cit., pp. 21-25 aveva notato che una certa influenza della *Summa Halensis* era evidente nella *quaestio* 68 della *Summa* di Alberto, ma che il *membrum* 4, quello dedicato al concetto di fortuna, era la parte della *quaestio* nella quale era maggiore l'autonomia di Alberto.

vo. È una definizione di ispirazione completamente astrologica, che fa dipendere la fortuna del singolo dal suo oroscopo, cioè dalla configurazione astrale al momento della nascita – in altri termini, “dal cerchio della nascita” e dalla relazione delle stelle a tale cerchio⁴¹.

L'impagno decisamente astrologico del discorso è confermato dal fatto che Alberto, per chiarire questa definizione, è indotto a precisare il significato del concetto di «signum», di cui fornisce cinque possibili accezioni tecniche⁴². Al di là delle varie distinzioni concettuali attinte alla letteratura astrologica, ciò che conta è che, secondo gli *astronomi*, la vita di ciascun uomo è diversa da quella di un altro perché tutti i nati sono diversamente sottoposti all'effetto della *virtus stellarum*. Infatti, dal momento che, come sostiene Tolomeo, la virtù delle stelle di un circolo astrale non si raccoglie se non nel centro del cerchio, e il centro varia da individuo a individuo, il segno di ciascuno nato è diverso dal segno di un altro⁴³, il che implica che il decorso dell'esistenza di ciascun individuo è unico. In altri termini, poiché ciascun nato ha una sua propria individuale latitudine e longitudine rispetto ai climi in cui è suddivisa la terra, non si dà mai il caso che due nati condividano il medesimo periodo celeste, nemmeno se si tratta di gemelli che sono all'interno dello stesso utero⁴⁴. Nel *De natura loci* Alberto aveva chia-

⁴¹ ALBERTUS MAGNUS, *Summa theologiae*, cit., 1894, I, 17, 68, 4, p. 707b: «Aliquando autem fortuna dicitur dispositio vel virtus sive potentia innata ex positione siderum in circulo nativitatis, et per nativitatem inhaerens nato, et movens eum ut impetum faciat ad successus electionum bonos vel malos per totam vitam. Et sic Astronomi ponunt fortunam. Unde in circulo nativitatis partem fortunae inveniunt, et omnem stellam coeli ad circulum nativitatis reducunt».

⁴² ALBERTUS MAGNUS, *Summa theologiae*, cit., 1894, I, 17, 68, 4, pp. 707b-708b.

⁴³ ALBERTUS MAGNUS, *Summa theologiae*, cit., 1894, I, 17, 68, 4, p. 708a: «Sed quia dicit Ptolemaeus, quod virtus stellarum non congregatur, nisi in centro, eo quod nihil respiciunt nisi centrum [...] Et sic stellae signi referuntur ad centrum, sequitur quod nullus natorum cum alio est in eodem signo».

⁴⁴ ALBERTUS MAGNUS, *Summa theologiae*, cit., 1894, I, 17, 68, 4, p. 708b: «Et quia numquam potest eadem esse penitus longitudo et latitudo diversorum natorum in diversitate climatum, propter hoc numquam est idem circulus periodalis duorum natorum, etiamsi gemini sunt in uno utero. Longitudinem enim vocant quantitatem arcus circuli, qui est ab Oriente usque ad centrum nati, quem *circulum colorum*

rito come ogni singolo luogo sulla terra fosse soggetto ad un diverso influsso fatale. Rispetto a ogni punto della terra abitata, infatti, varia il circolo dell'orizzonte e al variare del circolo dell'orizzonte si modifica la figura dei raggi emessi dalle stelle. Dal momento che le virtù formative sono trasmesse alle realtà inferiori attraverso i raggi luminosi, la diversa figura e il diverso angolo di questi ultimi produce virtù diverse nelle realtà inferiori e, per questa ragione, ciascun luogo abitato presenta virtù speciali dalle quali è informato ciò che in esso è collocato⁴⁵.

È proprio in relazione all'effetto dei segni astrologici sugli eventi inferiori che gli astrologi distinguono il fato dalla fortuna. Il fato è infatti la virtù delle stelle (*vis stellarum*) considerata nella catena delle cause, cioè nei segni del cielo, nelle realtà intermedie da cui è trasmessa e nelle cause prossime che alterano la materia delle cose generabili. La fortuna è invece una disposizione abituale che dipende da tutte queste cause e inerisce al nascituro e può essere favorevole (*eufortunium*) o sfavorevole (*infortunium*) a seconda della prevalenza di stelle benevoli o malevoli⁴⁶.

vocant. Latitudinem vero vocant quantitatem arcus qui accipitur ab aequinoctiali usque ad centrum nati, quem *circulum meridianum* vocant Astronomi».

⁴⁵ ALBERTUS MAGNUS, *De natura loci*, ed. Paul Hoßfeld, Münster, Aschendorff, 1980 (Alberti Magni Opera omnia 5.2), 1, 5, p. 8,48-69: «[...] ad quodlibet enim punctum habitationis animalium et plantarum et lapidum variatur circulus horizontis, et ad variationem circuli horizontis totus respectus caeli ad medium habitationis variatur. [...] Et hoc est rationabile, quia compertum est caelum diffundere virtutes formativas in omne quod est. Maxime autem diffundit eas per radios emissos a luminibus stellarum, et ideo consequens est, quad quaelibet figura radiorum et angulus diversas in inferioribus causet virtutes. Cum igitur ex mutatione horizontis necesse sit mutari totum circulum et ex mutatione circuli tota mutetur figuratio radiorum, cumque quodlibet punctum habitationis unum speciale centrum constitutus horizontis, necessario consequitur quodlibet punctum habitationis habere virtutes speciales, quibus informatur id quod locatur in ipso». In questo testo, Alberto sviluppa un modello ottico geometrico delle influenze celesti all'interno di un contesto matematico astronomico e in relazione alla sua teoria del *locus*: cfr. H. DARREL RUTKIN, *Astrology and Magic*, cit., pp. 472-476.

⁴⁶ ALBERTUS MAGNUS, *Summa theologiae*, cit., 1894, 1, 17, 68, 4, p. 708b: «Dicunt ergo, quod si vis stellarum accipiatur prout diffusa est in signis coeli et mediis per quae diffundunt virtutes stellae, et proximis quae alterant materiam generatorum, fa-

La conoscibilità del fato: il carattere congetturale della scienza astrale

Il fato è una forma causata dal circolo celeste, ma inerente alle realtà generabili e corruttibili: accanto all'origine celeste, l'altro carattere peculiare del fato è la natura mediana⁴⁷, cioè il suo essere una realtà intermedia tra la necessità e la possibilità, come Alberto sottolinea nel *De fato* alludendo al *verbum 1* del *Centiloquium*⁴⁸. La forma dell'ordine dell'essere e della vita, necessaria e immutabile nel circolo celeste, raggiunge le realtà inferiori generate in forma contingente e mutevole: per questa ragione, Tolomeo sostiene che la virtù delle stelle si verifica nelle realtà inferiori “per aliud” e “per accidens”, cioè indirettamente, per mezzo delle qualità attive e passive degli elementi, e accidentalmente, perché per accidente ha l'essere nelle realtà contingenti e mutevoli⁴⁹. Il principio “per aliud et per accidens”, che Alberto cita a più riprese

tum dicitur. Si autem accipitur qualitas habitualis sive dispositio ex omnibus his adhaerens nato, dicitur *fortuna*: quae dividitur in eufortunium et in infortunium, eo quod influxu qualitatis aliquando praedominatur stellae benevolae, aliquando malevolae».

⁴⁷ Tale natura è confermata dal fatto che il fato non è detto essere una causa, ma un qualcosa della causa: ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 5, p. 76,47-50: «[...] in veritate causa non est, sed est aliquid causae; est enim forma ordinis esse et vitae, imaginem habens virtutum caelestis circuli [...]».

⁴⁸ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 2, p. 68,50-53: «Haec autem talis forma media est inter necessarium et possibile; necessarium enim est, quidquid est in motu caelestis circuli, possibile autem et mutabile, quidquid est in materia generabilium et corruptibilium». Cfr. *Centiloquium*, *verbum 1*, Venetiis, per Bonetum Locatellum, 1493, f. 107va: «Scientia stellarum ex te et ex illis est: astrologus autem non debet dicere rem specialiter sed universaliter ut qui eminus videt aliquam rem: sic enim facit qui considerat rem secundum materiam suam et non venit ad eius certam cognitionem. Per materiam habemus de re cognitionem dubiam: per formam vero certam; et hec iudicia que trado tibi sunt media inter necessarium et possibile».

⁴⁹ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 2, pp. 68,54-69,40: «Forma autem ista causata ex caelesti circulo et inhaerens generabilibus et corruptibilibus, media est inter utrumque. [...] Cuius causam optime assignat Ptolemaeus in *Quadripartito*, dicens, quod virtutes stellarum per aliud et per accidens fiunt in inferioribus, per aliud quidem, quia per sphaeram activorum et passivorum, per quorum qualitates activas et passivas inhaerent inferioribus, per accidens autem, quia cum haec for-

in molte sue opere quasi a farne la parola d'ordine di una concezione antifatalista dell'azione del fato sulla regione sublunare⁵⁰, riassume, in forma pregnante, le affermazioni di Tolomeo nel *Quadripartitum* circa il contrasto tra il piano inalterabile seguito dai movimenti celesti e l'ordine modificabile di ciò che accade sulla terra e circa il fatto che le virtù stellari sono ricevute dalle realtà terrene secondo la natura imperfetta di queste ultime⁵¹.

Il combinato disposto dei primi *verba* del *Centiloquium* – oltre al primo, anche il quinto e l'ottavo, come sarà chiaro – e dei primi capitoli del *Quadripartitum* fornisce ad Alberto le basi concettuali della sua interpretazione anti-fatalista dell'astrologia e della divinazione in genere, come vedremo. Che il fato non imponga la necessità è un concetto espresso da Alberto ripetutamente, spesso ricorrendo alla nozione di *inclinatio*, cioè interpretando l'azione fatale nei termini di un condizionamento che non è mai necessitante⁵². Essendo una regola che si adatta alla natura della materia, la quale spesso devia dalla normatività delle cause celesti a causa di molteplici trasformazioni in senso opposto degli enti inferiori, il fato può solo inclinare all'effetto predisposto dei corpi celesti a patto che nessuna disposizione più forte presente nella materia agisca in senso contrario alla sua influenza⁵³.

ma effluat a causa necessaria et immutabili, accidit ei habere esse in rebus continentibus et mutabilibus».

⁵⁰ Una lista, incompleta, di occorrenze è ricavabile da JOSEF GOERGEN, *Des hl. Albertus Magnus Lehre*, cit., p. 126, n. 24 e da ALBERTUS MAGNUS, *Problemata Determinata*, ed. James Weisheipl, Münster, Aschendorff, 1975 (Alberti Magni Opera omnia 17.1), p. 52, ad. l. 57.

⁵¹ Cfr. *Liber quadripartiti Ptholemei*, Venetiis, per Bonetum Locatellum, 1493, I, 3, f. 8va-b.

⁵² Sul concetto di *inclinatio* in Alberto, Tommaso d'Aquino e Ulrico di Strasburgo, cfr. ALESSANDRO PALAZZO, *Ulrich of Strasbourg's Philosophical Theology. Textual and Doctrinal Remarks on 'De summo bono'*, in *Schüler und Meister*, Herausgeber Andreas Speer, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016 (Miscellanea Mediaevalia 39) pp. 235-241.

⁵³ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 3, p. 72,4-27: «Dicendum, quod fatum mutatur multiplici de causa, sicut superius diximus; et ideo nullam necessitatem imponit rebus, sed inclinat ad effectus caelestium, si non sit opposita dispositio fortior in

Che sia possibile prevedere gli eventi terrestri in quanto sono sot-toposti all'azione del fato è un dato di fatto incontrovertibile per Alberto, perché la forma fatale, essendo immagine del periodo celeste, cioè della causa di tutto l'ordine della vita e dell'essere delle realtà inferiori, pre-contiene, potenzialmente e virtualmente, tutto l'essere e la durata delle realtà inferiori⁵⁴.

Alberto dedica un articolo del *De fato*, il quarto, al problema della conoscenza delle influenze fatali, e quindi anche alla questione se sia possibile, e in che misura, conoscere il futuro attraverso pronostici basati sugli astri. A questo proposito, egli propone una distinzione epistemologica, fatta risalire a Tolomeo, tra quelle che definisce le due parti dell'"astronomia", l'una – quella che noi definiremmo astronomia in senso proprio – che si occupa delle posizioni, delle quantità e delle proprietà dei corpi superiori, l'altra – l'astrologia – che invece studia gli effetti degli astri sugli enti inferiori⁵⁵. Le due scienze conseguono un diverso grado di certezza che dipende dalla natura peculiare del rispettivo oggetto. Se la prima, occupandosi di movimenti e quantità,

materia in contrarium movens. [...] Et ita est de dispositione esse et vitae inferiorum, in qua propter causas, quae sunt in materia, saepe mutatur dispositio sapiens circuli caelestis, et ipsa dispositio adhaerens mobilibus, quae fatum vocatur, extra rectitudinem caelestium declinans exorbitat propter multas oppositas inferiorum transmutationes».

⁵⁴ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 2, p. 69,27-30: «Forma autem haec, cum sit imago periodi, potentialiter et virtualiter praehabet totum esse et operationem durationis generatorum et corruptorum». È degna di essere segnalata, perché più intelligibile, la variante “compositionem et durationem”, in luogo di “operationem durationis” registrata da Simon in apparato.

⁵⁵ Sulle differenze tra le parti della scienza degli astri e la terminologia usata da Alberto per designarle cfr. BETSEY BARKER PRICE, *Interpreting Albert the Great on Astronomy*, in *A Companion to Albert the Great*, edited by Irven Michael Resnick, cit., pp. 397-436: 410-418. La distinzione tra le due parti della scienza degli astri, ciascuna dotata di un proprio ambito di indagine, si ritrova anche in svariate fonti medievali. Da segnalare, in particolare, lo *Speculum astronomiae*, a lungo attribuito ad Alberto, ma che oggi si considera scritto da altri, nel quale, come nel *De fato*, entrambe le parti vengono definite “astronomia” cfr. *Speculum astronomiae*, edd. Stefano Caroti, Michela Pereira, Stefano Zamponi, sotto la direz. di Paola Zambelli, Pisa, Domus Galilaeana, 1977, 1, p. 6,2-3.

procede per dimostrazione, l'astrologia invece ha a che fare con la ricezione mutevole degli effetti astrali da parte della materia sublunare. Pertanto l'astrologo potrà al massimo formulare congetture a partire dai segni naturali, i quali sono però comuni e non significano qualcosa sempre o nella maggior parte dei casi. Tali segni di per sé sono giudizi soggetti a essere modificati da varie cause. Ciò spiega come mai la previsione astrologica, pur essendo vera rispetto alla disposizione dei corpi celesti, non si verifichi perché quella disposizione è esclusa dalla mutevolezza delle realtà inferiori⁵⁶. La congettura, proprio perché deriva da segni mutevoli, genera certezza di grado inferiore rispetto alla scienza e all'opinione⁵⁷.

Per intendere la distinzione tra l'opinione e la *coniecturatio*, che si aggiungono alla dimostrazione scientifica come due distinte forme di

⁵⁶ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 4, p. 73,36-56: «Dicendum, quod dueae partes sunt astronomiae, sicut dicit Ptolemaeus: una est de sitibus superiorum et quantitatibus eorum et passionibus propriis; et ad hanc per demonstrationem pervenitur. Alia est de effectibus astrorum in inferioribus, qui in rebus mutabilibus mutabiliter recipiuntur; et ideo ad hanc non pervenitur nisi per coniecturam, et oportet astronomum in ista parte secundum aliquid physicum esse et ex signis physicis coniecturari. Coniecturatio autem, cum sit ex signis mutabilibus, generat habitum minoris certitudinis, quam sit scientia vel opinio. Cum enim huiusmodi signa sint communia et mutabilia, non potest haberi ex ipsis via syllogistica, eo quod nec in omnibus nec in pluribus includunt significatum, sed quantum est de se, sunt iudicia quaedam multis de causis mutabilia, sicut patet per antedicta. Et ideo saepe astronomus dicit verum et tamen non evenit, quod dicit, quia dictum suum fuit quoad dispositionem caelestium verissimum, sed haec dispositio a mutabilitate inferiorum exclusa est». Cfr. *Liber quadripartiti Ptholemei*, cit., I, 1, f. 3ra-va.

⁵⁷ Sulle ragioni della congetturalità dell'astrologia, opposta alla dimostratività dell'astronomia, Alberto si diffonde anche nel *De divinis nominibus*, con altri riferimenti al *Quadripartitum*: cfr. ALBERTUS MAGNUS, *Super Dionysium De divinis nominibus*, ed. Paul Simon, Münster, Aschendorff, 1972 (Alberti Magni Opera omnia 37.1), c. 4, n. 49, p. 155,20-49; *Liber quadripartiti Ptholemei*, cit., I, 2, ff. 6vb-7ra. Cfr. anche ALBERTUS MAGNUS, *Super Ethica*, cit., III, 7, n. 195, p. 176,56-64; ID., *De causis proprietatum elementorum*, ed. Paul Hoßfeld, Münster, Aschendorff, 1980 (Alberti Magni Opera omnia 5.2), I, 2, 9, p. 78,35-37. Per una storia del concetto di congettura, cfr. JAMES FRANKLIN, *The Science of Conjecture: Evidence and Probability before Pascal*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2001.

conoscenza, ciascuna delle quali caratterizzata da un determinato tipo di argomentazione e da un proprio oggetto, conviene volgere lo sguardo a un altro testo di Alberto. Nel *Super Porphyrium De v universalibus*, egli distingue, nell'ambito delle scienze teoretiche, le scienze il cui oggetto è necessario e stabile – è degno di nota il fatto che le edizioni non critiche precedenti quella di Colonia rechino in luogo di “stantibus” la lezione “demonstrantibus” –, quelle che hanno a che fare con ciò che è probabile e, infine, le scienze congetturali. Dal momento che il metodo argomentativo di una scienza è commisurato alla natura del suo oggetto, a ciascuno di questi tre gruppi è adeguata una forma diversa di ragionamento: l'argomentazione dimostrativa è adatta al primo gruppo di scienze, mentre le scienze del probabile utilizzano argomentazioni di carattere topico⁵⁸. Le scienze congetturali, chiaramente distinte dalle scienze del probabile, sono identificate con le discipline divinatorie (“scientiae divinationum”), come la fisiognomica, la seconda parte della scienza degli astri – cioè l'astrologia –, la geomantia, la necromantia, cioè con discipline che basano i loro giudizi sui segni osservati⁵⁹.

In un testo più tardo, tratto dal 11 libro del *De causis et processu universitatis a prima causa*, nel contesto metafisico di un capitolo dedicato alle tre perfezioni che emanano dalla Prima Causa (Essere, Vita e Intelletto), Alberto stabilisce una catena di livelli cognitivi prodotti dal progressivo indebolimento della perfezione dell'Intelletto: al di sotto dell'intelletto è posta la ragione il cui compito consiste nel confrontare qualcosa con qualcosa d'altro (*ratio collativa*); quindi c'è l'opinione, che congettura la verità “per icones et signa”, cioè a partire dalle cose probabili e dai segni – “per icones et signa” è la traslitterazione del greco

⁵⁸ ALEXANDER FIDORA, *Divination and Scientific Prediction: The Epistemology of Prognostic Sciences in Medieval Europe*, in «Early Science and Medicine», 18/6, 2013, pp. 517-535: 525.

⁵⁹ ALBERTUS MAGNUS, *Super Porphyrium De v universalibus*, ed. Manuel Santos Noya, Münster, Aschendorff, 2004 (Alberti Magni Opera omnia 1.1A), 1, 7, p. 15,65-70: «Et in realibus scientiis aliter est in probabilibus, et aliter in necessariis et stantibus, et aliter est in coniecturalibus quae sunt scientiae divinationum, sicut in physiognomia et secunda parte astronomiae et in geomantia, nigromantia et aliis huiusmodi scientiis».

“ἐξ εἰκότων ἢ σημείων» con cui Alberto allude all'inferenza basata sui segni tipica dell'entimema o sillogismo retorico⁶⁰); ciò che rimane della perfezione intellettuale al livello più basso è la facoltà estimativa, che congettura a partire da segni molto generali ed estrinseci⁶¹.

In questo testo, è evidente che Alberto, descrivendo una forma più debole di congettura, basata su segni molto generali ed estrinseci, si riferisce proprio alle scienze divinatorie o all'astrologia, anche se non ne fa menzione esplicita. Va sottolineato il fatto che questa forma di congettura, detta anche *suspicio*, venga attribuita alla facoltà estimativa, cioè al senso interno deputato a estrarre le *intentiones*, che sono i dati relativi all'utilità o al danno dell'oggetto percepito.

Che l'*aestimativa* giochi un ruolo nei pronostici emerge anche dalla risposta a uno degli argomenti contro la conoscibilità del fato avanzati nell'articolo 4 del *De fato*.

⁶⁰ ARISTOTELES, *Anal. Pr.*, in *Analytica priora et posteriora*, ed. William David Ross, Oxford, Clarendon Press, 1949, II 27, 70a10-11.

⁶¹ ALBERTUS MAGNUS, *De causis et processu universitatis a prima causa*, ed. Winfrid Fauser, Münster, Aschendorff, 1993 (Alberti Magni Opera omnia 17.2) II, 3, 13, pp. 150,64-151,10: «Quamvis autem sic producatur a primo scitivum et intellectivum, tamen multas habet differentias. Est enim intellectivum in lumine intellectus intellectivum existens. Et hoc simpliciter intellectivum est. Est autem intellectivum ab hoc occumbens, in quo obumbratum micat intelligentiae lumen. Et hoc collativum, unum scilicet conferens cum alio, ut intelligentiae lumen accipiatur. Et hoc quidem rationale vocatur. Ratio quidem collativa est. Dicit enim Isaac in libro *Diffinitionum*, quod 'ratio est virtus faciens currere causam in causatum'. Et hoc non nisi secundum compositum intellectum est. Est item magis occumbens, quod quidem intellectuale lumen non videt vel micans vel splendens, sed tantum veritatis intellectualis coniectativum est per icones et signa. Et hoc opinativum est. Ulterius etiam occumbit, quod de lumine non habet nisi coniecturam per quaedam signa valde communia et valde extrinseca. Et hoc tantum aestimativum est. [...]. Propter quod quamvis in substantia et subiecto intellectivum et ratiocinativum, opinativum et aestimativum idem sint, quando sunt in eodem, tamen secundum esse potentiae receptivae differunt, secundum quod differunt actus suorum activorum. In omnibus tamen his, quia respectus est ad idem, quod est agens in lumine intelligentiae agentis sive per visus limpitudinem sive per collationem rationis sive per coniecturam opinionis sive per suspicionem, necesse est unam esse causam primam, per quam est id quod scientiae est, in omnibus istis».

Ad aliud dicendum, quod via syllogistica sciri non potest conclusio conjecturalis; sed tamen imperfectio scientiae non impedit, ut dicit Ptolemaeus, quin hoc inde sciatur, quod inde sciri potest, sicut etiam est in pronosticatione somniorum. Non enim habitudo syllogistica est inter imaginem somnialem et interpretationem somnii; et sic est in omnibus existimationibus conjecturalibus⁶².

Appellandosi ancora a Tolomeo, Alberto ribadisce che il pronostico astrologico non acquisisce la certezza conseguibile per via sillogistica, ma produce conclusioni congetturali. Parimenti, a esiti congetturali perviene l'oneirocritica, dato che l'inferenza dall'immagine onirica alla sua interpretazione stabilita dall'interprete non si fonda su una consequenzialità di natura sillogistica; lo stesso si deve dire di tutte le altre forme di ragionamento congetturale, che Alberto definisce “existimationes conjecturales” con un'evidente allusione all'attività dell'estimativa. Che questa facoltà sia coinvolta nelle congetture divinatorie è inoltre confermato dall'insistenza con cui Alberto sottolinea il valore pratico della divinazione, anche in questo fedele a Tolomeo, fautore dell'utilità del pronostico (*Quadripartitum* 1, 3). Come vedremo tra poco, secondo Alberto la divinazione va praticata proprio allo scopo di evitare eventi sfavorevoli o di agevolare accadimenti positivi, il che presuppone nel divinatore una spiccata sensibilità per le influenze fatale dannose o benefiche e quindi una facoltà estimativa efficiente⁶³.

È soprattutto nel *De somno et vigilia* che Alberto approfondisce la sua analisi della *conjecturatio* come modalità argomentativa propria della divinazione in relazione al caso specifico dell'interpretazione dei sogni. Commentando le parole di Aristotele (*De div. persomn.* 2, 464b8-16),

⁶² ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 4, p. 74,8-15. Cfr. *Liber quadripartiti* Ptholemei, cit., 1, 2, f. 7va.

⁶³ Alcuni trattati geomantici riconoscono un ruolo alla facoltà estimativa nel procedimento geomantico: cfr. GUILLEMUS DE MORBECA, *Geomantia*, ed. Elisa Rubino, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2021, 1.1, p. 9,44-47; su questo punto, cfr. ALESSANDRA BECCARISI, *Guglielmo di Moerbeke e la divinazione*, in *Geomancy and Other Forms of Divination*, edited by Alessandro Palazzo, Irene Zavattero, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2017 (Micrologus Library 87), pp. 371-395: 386-388.

Alberto spiega che l'interpretazione dei sogni consiste nel comporre le immagini oniriche metaforiche, spesso confuse e distorte (“*cito conicit et componit divulsa et distorta idolorum*”), per dare loro la corretta forma e significato (“*Et cum habet simulacra, non est <ei opus> nisi quod transferat ad significata*”). La *coniecturatio* è pertanto l'attività propria dell'oneiromanante, che congettura a partire dalle immagini sognate (“*coniecturatum est somnium*”) e da questo ragionamento congettura le sul contenuto del sogno ricava una conoscenza, una *divinatio*⁶⁴.

Riflettendo proprio sulla divinazione attraverso i sogni, nel *De somno et vigilia* Alberto manifesta un'acuta consapevolezza dei limiti propri di ogni forma di previsione (non solo di quella proprio delle discipline divinatorie, come l'oneirocritica, ma anche delle scienze epistemologicamente più consolidate, come l'astrologia, la medicina e la meteorologia). Ogni previsione è congetturale, e quindi fallibile, non tanto perché l'attività critica dell'interprete (il divinatore, il medico, l'astrologo, ecc.) è soggetta ad errore, ma perché la previsione si fonda su segni, e i segni sono evidenze provviste di un grado limitato di certezza.

Nel giovanile *De IV coaequaevi*, mentre indaga sull'efficacia dei corpi celesti sul mondo sublunare, chiarisce il valore limitato del segno. A differenza della causa che è necessariamente seguita da un effetto, il segno è una causa remota e generale e non produce un effetto se non in congiunzione con le cause prossime. L'azione degli astri sul mondo sublunare è quella di cause remote, di segni⁶⁵. Il carattere semiologico

⁶⁴ ALBERTUS MAGNUS, *De somno et vigilia*, cit., III, 1, 2, p.179a (ed. Donati, p. 74): «*Et quod in veritate de quibusdam somniis sit divinatio non est incredibile. Habet enim hoc quandam rationem.* Et quia quaedam sic somnia coniecturantur, creditur ab aliquibus quod de omnibus *aliis somniis* sit similiter, et ideo student ad omnium somniorum suorum coniecturationem»); III, 1, 4, p. 181b (ed. Donati, p. 84): «[...] per experta dicimus in somniis esse divinationem ex phantasmatum similitudinibus acceptam et coniecturatam»); III, 1, 1, p. 178a (ed. Donati, p. 70): «[...] ut scilicet scientia haberetur de somniorum coniecturatione»).

⁶⁵ ALBERTUS MAGNUS, *De IV coaequaevi*, ed. Auguste Borgnet, Paris, apud Ludovicum Vivès, 1895 (Alberti Magni Opera omnia 34) 3, 18, 1, p. 450b: «*Sed adhuc distinguendum est, quod est causa immediata et propter quid. Et prima causa est universalis et movens et inclinans causas immediatas. Et quando dicitur quod stellae habent vim in inferioribus, intelligitur quod habent vim sicut causae primae universa-*

dei pronostici è quindi un riflesso del fatto che il mondo inferiore, pur sottoposto all'influsso fatale, è intrinsecamente contingente, perché l'influenza degli astri può essere sempre essere soppressa dall'azione delle cause prossime, che sono più efficaci. Questa condizione spiega perché i segni, anche quando conservano il loro valore di verità – non quindi quando sono fraintesi dagli interpreti – possono dar luogo a previsioni che non trovano conferma nella realtà degli accadimenti⁶⁶.

Nell'articolo 4 del *De fato*, Alberto espone anche una serie di argomenti contro la conoscibilità del fato. Si tratta di motivi polemici che mettono in discussione, da prospettive diverse, la validità della scienza astrologica.

Le prime due obiezioni concernono due limiti intrinseci all'astrologia, cioè da un lato l'impossibilità di tenere conto degli infiniti fattori astrali contenuti nel circolo celeste, cosa che pregiudicherebbe la cono-

les moventes causas immediatas et propter quid: et ideo non semper sequitur de necessitate effectus ad constellationem: et hoc ostendit Damascenus dicens: "Nos dicimus, quoniam sidera non sunt causa alicujus eorum quae sunt, neque corruptionis eorum quae corrumpuntur. Signa autem sunt magna imbrum et aeris transmutationis. Fortassis utique quis dixerit, quoniam et proeliorum non sunt causa, sed signa. Sed et qualitas aeris a sole et luna et astris alio et alio modo facta diversas complexiones et habitus et dispositiones constituit". Intendit enim Damascenus, quod signum minus dicit quam causa: causa enim, ut dicit Boetius in Topicis, est quam de necessitate sequitur effectus. Signum autem est causa remota, et non de necessitate causans sine conjunctione aliarum causarum». Analoghe riflessioni vengono sviluppate anche in altre opere: cfr. ALBERTUS MAGNUS, *Super Dionysium De divinis nominibus*, cit., c. 4, n. 49, p. 154,57-71.

⁶⁶ ALBERTUS MAGNUS, *De somno et vigilia*, cit., III, 2, 5, p. 202a (ed. Donati, p. 160: «Non autem est *inconveniens* secundum antedicta quod etiam illa *somnia* quae sunt signa et ut causae eventuum futurorum *non eveniunt* aliquando. Videmus enim quod multa *signorum* quae sunt in corporibus nostris ex quibus prognosticantur medici non eveniunt. Et similiter est in corporibus *caelestibus*; haec enim saepe pluvias vel ventos vel aliquid aliud futurum significant quae tamen non eveniunt. Et similiter est in auguriis et omnibus fere scientiis divinationum. Omnes enim illae divinant ex signis. Cum enim signum non sit nisi ex causa vel causae dispositione remota et communi valde quae per multa appropriari debet antequam agat, si in aliquo mediorum appropriantium fiat fortior ad oppositum motus, tunc cassabitur primum et non eveniet»).

scenza del fato⁶⁷, dall'altro l'impossibilità di determinare con esattezza il momento del concepimento, da cui dipenderà il decorso dell'esistenza del singolo, un argomento classico spesso sollevato contro l'astrologia genetliaca⁶⁸.

Al primo argomento Alberto risponde che l'astrologo, in realtà, tiene in considerazione solo pochissimi fattori, dai quali gli altri dipendono e sulla base dei quali formula un pronostico congetturale. Evocando il *verbum 1* del *Centiloquium* pseudo-tolemaico, Alberto ribadisce che tali pronostici hanno solo valore probabile e generale perché ruotano intorno alle cause superiori generali, che, però, sono spesso impediti dalle cause prossime degli eventi⁶⁹. Per fronteggiare l'impossibilità “quoad nos” di fissare l'ora del concepimento, invece, sono stati escogitati dei rimedi tecnici: l'uno consiste nell'individuare l'ascendente di grado occulto, l'altro nell'assumere l'ascendente rispetto alla nascita⁷⁰.

Altri argomenti introdotti da Alberto sottolineano che non è possibile comprendere la disposizione fatale, e quindi la causa celeste, di alcuni eventi o fenomeni del mondo sublunare: alcuni individui, pur condividendo lo stesso periodo, presentano sesso diverso⁷¹; il nato nell'ottavo mese perlopiù muore, mentre quello nel settimo sopravvive; di due gemelli di sesso diverso rarissimamente sopravvive il maschio, mentre la femmina talora sopravvive⁷².

⁶⁷ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 4, p. 72,56-66.

⁶⁸ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 4, pp. 72,67-73,7.

⁶⁹ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 4, p. 73,57-64: «Ad primum dicendum, quod quidem multa et quoad nos infinita consideranda essent, sed considerantur paucissima, quibus oboediunt alia, et ex illis pronosticabilis habetur coniecturatio. Propter hoc dicit Ptolemaeus, quod elector non nisi probabiliter et communiter iudicare debet, hoc est per causas superiores communes, quas propriae rerum causae frequentissime excludunt». Per ciò che concerne il *verbum 1* del *Centiloquium*, cfr. *supra*, n. 48.

⁷⁰ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 4, p. 74,1-7.

⁷¹ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 4, p. 73,8-12.

⁷² ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 4, p. 73,13-19.

A quest'ultima obiezione Alberto risponde con osservazioni tratte dalla teoria aristotelica della generazione, spiegando che la differenza di sesso nei gemelli non è causata dal periodo celeste, ma da un difetto di uno dei principi naturali del processo generativo: la *virtus formativa* contenuta nel seme del maschio è infatti sempre finalizzata alla procreazione di un maschio, a meno che non sia ostacolata dall'imperfezione della materia da formare. La femmina deriva quindi da un'imperfezione di uno dei principi della generazione, ma svolge la funzione di coadiuvante alla procreazione⁷³. Sullo sfondo di questa teoria, Alberto spiega perché i gemelli maschi tendano a morire più frequentemente. I gemelli, egli scrive, sono di sesso diverso allorché la materia è stata definita male (“male terminabilis”) dalla *virtus formativa*, perché altrimenti quest'ultima avrebbe formato due maschi. Dato che la materia del maschio richiede una maggiore e migliore definizione rispetto a quella della femmina, nel caso di un parto di gemelli di sesso diverso, il maschio sarà malato e debole e più soggetto a morte, mentre la femmina sopravviverà in virtù della mollezza del suo corpo. Spesso, però, muoiono entrambi i gemelli⁷⁴.

Alla quarta obiezione Alberto risponde che la convinzione che il nato nell'ottavo mese muoia più frequentemente dipende dal fatto che alcuni attribuiscono erroneamente l'ottavo mese a Saturno, le qualità della cui natura, cioè la secchezza e il freddo, uccidono il nato. In realtà, questa concezione è smentita dal fatto che molti che sono detti figli di Saturno sopravvivono a lungo⁷⁵. Anche in questo caso la spiegazione albertina non è di natura astrologica, ma fisica (“Causa ergo non est in caelesti circulo, sed in principiis naturae”), anzi, proprio come

⁷³ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 4, p. 74,16-32. Pur parlando di principi al plurale, Alberto allude solo alla materia da fecondare; da un luogo parallelo del *De animalibus*, invece, emerge che il difetto nel processo generativo che è all'origine della femmina può risiedere anche nel calore del seme maschile o nei genitali: ALBERTUS MAGNUS, *De animalibus*, ed. Hermann Stadler, Münster, Aschendorff, 1916-1920 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters. Texte und Untersuchungen 15-16), XVI, 1, 14, n. 73, p. 1100,30-44.

⁷⁴ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 4, p. 74,32-43.

⁷⁵ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 4, p. 74,44-49.

per le nascite di gemelli di sesso diverso, Alberto fa leva sui meccanismi embriologici, ponendoli in relazione, in questo caso, ai movimenti della Luna, che causano e regolano le commistioni, i concepimenti e le fecondazioni (“Sic ergo luna conversionibus suis commixtiones, conceptus et impregnationes causat et regulat”⁷⁶). Il completamento del processo di generazione di un individuo umano richiede sette trasformazioni (“Sunt autem in genitura septem mutationes necessariae”⁷⁷). Dal momento che ogni movimento di generazione proviene dalla Luna, il completamento di tali trasformazioni richiederà sette rivoluzioni lunari, cioè sette mesi⁷⁸. In altri termini, una volta compiute le sette trasformazioni, l’embrione possiederà tutto ciò che è necessario. La nascita e l’eventuale sopravvivenza dell’embrione dipenderanno allora dal rapporto tra la *virtus formativa* e la materia formata. Ad esempio, se la *virtus formativa* dell’embrione dovesse essere eccessiva e la materia carente, allora il processo di formazione della materia sarà completo nel settimo mese e la predominanza della *virtus* produrrà un forte impulso all’uscita con la conseguente nascita di un individuo che sopravviverà; se al contrario la *virtus formativa* fosse carente e la mate-

⁷⁶ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 4, pp. 74,50-75,23.

⁷⁷ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 4, p. 75,23-58: innanzi tutto, il seme è convertito nella forma del cuore; quindi, la materia si distingue nella forma dei tre organi principali (fegato, cervello e vasi seminali), ciascuno dei quali ha le virtù creatrici (le virtù naturali, le virtù animali e le virtù formative dei concepiti); la materia viene ulteriormente distinta quando le membrane dei tre organi principali sono condotte nella loro collocazione all’interno del corpo dallo *spiritus* emesso dal cuore; il soffio proveniente dal cuore, inoltre, distingue la materia, distribuendola tra i luoghi degli organi secondari, la estende e perfora creando le vene e i nervi; dopodiché la materia viene trasformata nella forma degli organi ad opera della *virtus formativa* trasportata dallo *spiritus*; gli organi sono quindi consolidati e collegati, in modo da poter ricevere la virtù motrice e operativa; infine, dalle virtù motrici viene influito il movimento a tutti gli organi.

⁷⁸ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 4, p. 75,58-65: «Et cum omnis motus geniturae sit a luna, sicut iam dictum est, oportet, quod septem conversionibus lunae in homine, quod est animal perfectissimum, compleatur. Et licet istae mutationes seminis non fiant successive secundum numerum mensium, tamen perfectio earum non fit nisi completo numero conversionum secundum septem menses».

ria sovrabbondante, e quindi resistente, allora si produrrà un moto nel settimo mese, ma il nato non sarà completo se non nell'ottavo mese, e nascerà allora e perlopiù morirà⁷⁹.

Proprio in quanto fa leva sui processi fisici del mondo della generazione e della corruzione, e non sulla regolarità del periodo celeste, tale spiegazione non ha valore assoluto, perché ci sono molte variazioni legate alle diverse complessioni delle donne e alle caratteristiche dei climi e, a riprova di ciò, Alberto dichiara di aver visto personalmente una donna che partorì nell'undicesimo mese e attribuisce ad Aristotele di aver visto una donna giunta al quattordicesimo mese⁸⁰. A prescindere dal loro grado di attendibilità, questi aneddoti sono importanti perché, provenendo entrambi dal *De animalibus* di Alberto, costituiscono un solido argomento interno a sostegno della paternità albertina del *Defato*⁸¹.

Le ultime due obiezioni, contestando due specifici pronostici tratti dal *Centiloquium* pseudo-tolemaico, mettono in discussione il procedimento astrologico, cioè la legittimità del nesso che consente di pronosticare un certo evento a partire da una data configurazione astrale. Alberto argomenta che se le due deduzioni degli astrologi fossero davvero valide (“conclusiones essent scibiles”), dovrebbero essere ricavate per via sillogistica dai loro principi (le due configurazioni astrali), ma in realtà nessun procedimento argomentativo permette di concludere che, se i luminari si trovano nella testa di Algol e se Marte invia un aspetto negativo, allora nascerà qualcuno con mani e piedi troncati e sarà crocefisso, o che, quando la Luna si trova in Leone, bisogna evitare di indos-

⁷⁹ ALBERTUS MAGNUS, *Defato*, cit., 4, pp. 75,68-76,23.

⁸⁰ ALBERTUS MAGNUS, *Defato*, cit., 4, p. 76,23-30.

⁸¹ ALBERTUS MAGNUS, *De animalibus*, cit., IX, 1, 4, n. 47, p. 692,16-19: «Ego autem vidi puerperam honestam et fide dignam, cuius cum mirarer quantitatem filii quem protulit, quia enormis erat quantitatis, asseruit constanter quod natum decem mensibus et amplius in utero gestaverat»; n. 45, p. 691,15-17: «In maiori autem parte pariuntur mense IX^o, et quidam intrant in undecimum antequam nascantur. Et dicitur de aliquo, quod natus fuit post mensem quartumdecimum»: cfr. *supra*, n. 3.

sare abiti nuovi⁸². Contro tali argomenti Alberto conferma la validità dei due giudizi astrologici, ribadendo quanto aveva già chiarito nella *solutio*, e cioè che l'astrologia, non procedendo dimostrativamente, non può conseguire certezza assoluta, ma che le sue conclusioni conservano una validità congetturale, commisurata alla mutabilità della inclinazione che la disposizione fatale trasmette alle realtà inferiori⁸³. La risposta all'ultimo argomento è interessante anche perché fa un'allusione alla scienza delle immagini, cioè all'arte di intagliare immagini astrali su amuleti o talismani tenendo conto dell'influenza delle stelle allo scopo di compiere operazioni mirabili⁸⁴. Alberto ne parla diffusamente nel *De mineralibus* presentandola come una parte della magia (“negromantia”) che è subalternata all'astrologia delle elezioni⁸⁵.

⁸² ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 4, p. 73,20-35: «Item, quod luminaribus existentibus in capite Algol sive Gorgonis, si ea Mars respectu inimicitiae radiaverit, natus, ut dicit Ptolemaeus, truncabitur manibus et pedibus, et truncatus suspendetur in cruce. Item, de hoc quod dicit, quod luna in Leone existente vestimenta nova ne induas, difficile valde causam invenire ex caelesti circulo, et si huiusmodi conclusiones essent scibiles, essent ad haec principia ex quibus via syllogistica concluderentur, ordinata. Nunc nulla via rationis videtur esse; non enim sequitur: Luna est in Leone, ergo malum est induere vestes novas. Aut: luminaria sunt in capite Gorgonis, et respicit ea inimica radiatio Martis a quadrato vel ab opposita diametro; ergo natus tunc suspendetur in cruce». Cfr. *Centiloquium*, cit., *verbum* 73, f. 114ra; *verbum* 22, f. 108vb.

⁸³ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 4, p. 76,31-36.

⁸⁴ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 4, p. 76,39-43: «[...] sicut enim radiatio periodi dispositionem ordinis esse et durationis imprimit rebus naturalibus, ita imprimit artificiatis. Propter quod figurae imaginum magicarum ad aspectum stellarum fieri praecipiuntur».

⁸⁵ ALBERTUS MAGNUS, *De mineralibus*, ed. Auguste Borgnet, Paris, apud Ludovicum Vivès, 1890 (Alberti Magni Opera omnia 5), II, 3, 1, p. 48a; sulla scienza delle immagini sono imprescindibili gli studi di Weill-Parot: cfr. NICOLAS WEILL-PAROT, *Les «images astrologiques» au moyen âge et à la Renaissance. Speculations intellectuelles et pratiques magiques (XII^e-XV^e siècle)*, Paris, Honoré Champion, 2002. Sulla posizione di Alberto, cfr. PAOLO LUCENTINI, *Lermetismo magico nel secolo XIII*, in ID., *Platonismo, ermetismo, eresia nel medioevo*, Louvain-la-Neuve, FIDEM, 2007 (Textes et études du Moyen Âge 41), pp. 265-324; 300-306 e RUTKIN, *Astrology and Magic*, cit., pp. 483-500.

Utilità delle previsioni e “prevenzione” degli influssi fatali

Con la sua insistenza sul fatto che il fato è recepito secondo le modalità proprie delle realtà inferiori, e che, quindi, la sua azione può essere contrastata dalla materia imperfetta e da disposizioni contrarie nelle cause prossime, Alberto mira non solo a difendere uno spazio di contingenza nel mondo sublunare, ma anche a legittimare le previsioni dell’astrologia e delle varie forme di divinazione. Infatti, proprio l’evitabilità degli effetti della forma fatale conferisce una finalità pratica alla previsione. La conoscenza della forma fatale diventa anticipazione delle sue conseguenze, allo scopo di favorirle se sono giudicate positive, o ostacolarle se invece sono considerate dannose⁸⁶.

Il nesso tra il carattere contingente dell’effetto fatale e l’utilità pratica della previsione è illustrato con alcuni esempi. Se a livello fisico sono soprattutto le qualità degli elementi che spesso escludono l’effetto celeste a causa di disposizioni contrarie o diverse nella materia, sul piano antropologico, il fattore più potente di indeterminatezza è l’intelletto umano. Al riguardo viene evocato il detto celebre secondo il quale il sapiente domina gli astri (“*sapiens dominatur astris*”), ove il *sapiens* incarna il principio dell’autonomia dell’anima umana dal fato⁸⁷. Oltreché nel *Defato*, l’adagio è citato da Alberto in molti altri contesti, generalmente

⁸⁶ ALBERTUS MAGNUS, *De somno et vigilia*, cit., III, 2, 5, pp. 202b-203a (ed. Donati, pp. 162-164): «Et haec est causa quare non deceptus videtur decipi astronomus et augur et magus et interpres somniorum et visionum et omnis similiter divinus. Omne enim fere tale genus hominum deceptionibus gaudet, et parum litterati existentes putant necessarium esse quod contingens est. Et pronuntiant tamquam absque impedimento futurum aliquid. Et cum non evenit, facit scientias vilescere in conspectu hominum imperitorum, cum defectus non sit in scientia, sed potius in eis qui abutuntur eis. Propter quod etiam Ptolemaeus sapiens dicit non esse iudicandum nisi generaliter valde et cum protestatione cauta, quia stellae ea quae faciunt faciunt per aliud et per accidens, ex quibus multa in significatis suis occurruunt impedimenta. Frustra enim poneretur studium ad scientias vaticinantes si ea quae futura praevidentur impediri non possent; ad hoc enim praevidentur, ut mala impediatur et bona expediantur ad actum, sicut faciunt medicorum periti in suis prognosticationibus».

⁸⁷ ALBERTUS MAGNUS, *Defato*, cit., 2, p. 69,68-69.

con attribuzione al *Centiloquium* pseudo-tolemaico, proprio a significare la libertà del soggetto umano dalla determinazione degli astri in virtù della sua natura intellettuale⁸⁸. La massima ebbe una straordinaria diffusione nella letteratura tardo-medievale e moderna⁸⁹, diventando, come ha osservato Jean-Patrice Boudet, uno dei punti focali del dibattito intorno alla validità dottrinale e alla legittimità dell'astrologia, che, a partire dalla metà del XIII secolo, avrebbe ruotato intorno ai primi 8 *verba* del *Centiloquium*⁹⁰. Si ritiene che tale detto derivi dalla rielaborazione e dalla fusione dei *verba* 5⁹¹ e 8⁹², accanto ai quali sono

⁸⁸ Cfr., e.g., ALBERTUS MAGNUS, *Commentarii in II Sententiarum*, d. 7, a. 5, ed. Auguste Borgnet, Paris, apud Ludovicum Vivès, 1894 (Alberti Magni Opera omnia 27), p. 149a; d. 15, a. 4, p. 276b; ID., *Super Ethica*, cit., X, 17, n. 932, p. 780, 29-33; ID., *Super Dionysium De divinis nominibus*, cit., c. 4, n. 49, p. 154, 55-56; ID., *Summa theologiae*, cit., I, 17, 68, 1, p. 696b; II, 1, 4, 2, 5, 2, ed. Auguste Borgnet, Paris, apud Ludovicum Vivès, 1895 (Alberti Magni Opera omnia 32), p. 100b; II, 11, 58, p. 582a. Il passo è citato anche in forme leggermente modificate: ALBERTUS MAGNUS, *De intellectu et intelligibili*, ed. Silvia Donati, Münster, Aschendorff, 2025 (Alberti Magni Opera omnia 7.2b), I, 1, 4, p. 6, 13-16; in un caso il passo è fatto derivare dal *Quadripartitum*: cfr. ALBERTUS MAGNUS, *De natura loci*, cit., I, 5, p. 9, 44-46: «[...] quia, sicut dicit Ptolemaeus in Quadripartito, stellarum effectus et impediri et expediri possunt per sapientiam peritorum virorum in astris».

⁸⁹ Sull'origine e la diffusione della massima, nel medioevo e nella modernità, cfr. il recente saggio JUSTIN NIERMEIER-DOHONEY, *Sapiens Dominabitur Astris: A Diachronic Survey of a Ubiquitous Astrological Phrase*, in «Humanities» 10/4, 117, 2021, (<https://doi.org/10.3390/h10040117>), pp. 1-23. Altri studiosi si sono occupati della questione in passato: cfr., e.g., THEODORE OTTO WEDEL, *The Medieval Attitude towards Astrology, particularly in England*, New Haven, Yale University Press, 1920, in part. pp. 135-141; THOMAS LITT, *Les corps célestes dans l'univers de Saint Thomas d'Aquin*, Louvain-Paris, Publications Universitaires-Béatrice-Nauwelaerts, 1963 (Philosophes Médiévaux 7), pp. 207-208, n. 3; GEORGE WILLIAM COOPLAND, *Nicole Oresme and the Astrologers: A Study of his Livre de Divinacions*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1952, pp. 175-177.

⁹⁰ JEAN-PATRICE BOUDET, *Ptolémée dans l'Occident médiéval: roi, savant et philosophe*, in «Micrologus. Nature, Sciences and Medieval Societies», 21, 2013, pp. 193-217: 212.

⁹¹ *Centiloquium*, cit., *verbum* 5, f. 107va: «Optimus astrologus multum malum prohibere poterit quod secundum stellas venturum est: cum earum naturam prescribit: sic enim premuniet eum cui malum futurum est ut possit illud pati».

⁹² *Centiloquium*, cit., *verbum* 8, f. 107vb: «Anima sapiens ita adiuvabit opus stellarum quemadmodum seminator fortitudines naturales».

state suggerite anche altre fonti, cioè un passo dell'*Introductorium maius* di Albumasar sull'utilità della scienza degli astri⁹³ e il capitolo 3 del libro I del *Quadrupartitum*, in particolare la sezione sul ruolo preventivo della predizione astrologica⁹⁴. Alberto è, se non il primo, sicuramente tra i primi a citare questo aforisma e a lui spetta molto probabilmente la responsabilità di averlo attribuito a Tolomeo⁹⁵.

Lasciandosi ispirare dal commento di Abū Ja‘far Aḥmad ibn Yūsuf al *verbum*⁵⁹⁶, Alberto vede nel *sapiens* il medico competente nella scienza degli astri che, prevedendo l'effetto nocivo della sfera celeste, predispone una terapia medica atta a prevenirlo e modificarlo.

Propter quod Ptolemaeus dicit, quod sapiens homo dominatur astris; ubi dicit Commentator, quod si effectus circuli caelestis minorando humores corpora disponit ad quartanam, sapiens medicus hoc praevidens per calida et

⁹³ Cfr. NIERMEIER-DOHONEY, *Sapiens Dominabitur Astris*, cit., p. 4 (<https://doi.org/10.3390/h10040117>). Cfr. ALBUMASAR, *Liber introductorii maioris ad scientiam iudiciorum astrorum*, ed. Richard Lemay, texte latin Jean de Séville, révision par Gérard de Crémone, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1995, vol. V (t. II, 2^a parte), tr. 1, diff. 6, pp. 55,1963-64,2302, in part. 58,2089-2093: «Quia <presciens> sapiens cum prescientia sua previderit ex fortitudine <motus> planetarum quod inveniet aliquem hominem aliquod horribile, precedet locutio eius ad eum in hoc. Quia <prescientia ex magisteriis> astrorum in hoc quod inveniet hominem ex horribilibus in tempore futuro utilis est valde».

⁹⁴ JEAN-PATRICE BOUDET, *Ptolémée dans l'Occident médiéval*, cit., p. 208.

⁹⁵ Sul significato filosofico di tale massima in Alberto, cfr., oltre alla letteratura già citata, ALESSANDRO PALAZZO, *Albert the Great's doctrine of fate*, cit., pp. 80-84; SCOTT E. HENDRIX, *Albertus Magnus and Rational Astrology*, in «Religions» 11/481, 2020, pp. 1-12: 4-5 (doi:10.3390/rel11100481).

⁹⁶ La tesi di RICHARD LEMAY, *Origin and Success of the Kitāb Thamara of Abū Ja‘far Aḥmad ibn Yūsuf ibn Ibrāhīm from the tenth to the seventeenth century in the world of Islam and the Latin West*, in *Proceedings of the First International Symposium for the History of Arabic Science (Aleppo, April 5-12, 1976)*, edited by A. Y. al-Hassan, Ghada Karmi, Nizar Namnum, vol. II, Aleppo, Institute for the History of Arabic Science, 1978, pp. 91-107: 91-98, secondo il quale ad Abū Ja‘far Aḥmad ibn Yūsuf spetta la paternità non solo del commento, ma anche del testo, non sembra oggi prevalente.

humida corpora disponit ad sanguinem et tunc excluso effectu caelesti quartana non inducitur⁹⁷.

Alberto non rimane nel vago, ma specifica quale patologia deriva dall'influsso degli astri: indebolendo gli umori, il circolo celeste predisponde alla febbre quartana. Per questa ragione, il medico interviene preventivamente e, attraverso l'impiego di sostanze calde e umide, predispone i corpi all'umore sanguigno. L'allusione alla febbre quartana non va sottovalutata. Come ho avuto di documentare, Alberto accenna alle febbri con una certa frequenza nelle sue opere o ne parla diffusamente in contesti molto diversi, dimostrando di possedere conoscenze sulle cause, i sintomi, le cure e le distinzioni nosologiche dei vari tipi di febbre⁹⁸.

Il riferimento alla febbre quartana del *De fato* non è estemporaneo perché deriva da una deliberata riscrittura del commento al *verbum* 5, ove si legge che l'astrologo sapiente, se sa che una persona ha una complessione ben equilibrata e se la vedesse colpita da una malattia causata da Marte, che è di natura calda, volgerebbe preventivamente la complessione del paziente al freddo, in modo che la malattia, se davvero insorgesse, riequilibrerebbe la complessione.

Videmus quod idem opus non est equale suscipientibus: et receptorem ad maius vel minus suscipiendum vertere possumus: Ideo peritus astrologus cum timuerit ne malum eveniat: convertet ipsum in futuri mali contrarium. ut cum ipsum malum evenerit: non tantum ei applicetur quantum si ex improviso contingere: verbi gratia. Si aliquis temperatus esset bene: cuius nativitatem sciremus tunc si aliquam infirmitatem ex Martis natura sibi ventram videremus eius complexionem ad frigiditatem verteremus: ut infirmitas adveniens: eam in temperantiam verteret. Similiter operabitur in ceteris planetis: cum presciverit quid ex eorum natura venturum sit⁹⁹.

⁹⁷ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 2, pp. 69,68-70,4.

⁹⁸ ALESSANDRO PALAZZO, *Albert the Great and Practical Medicine*, paper delivered at *Diagnosis, Prognosis and Health*, Pisa, 16-17 July 2025.

⁹⁹ *Centiloquium*, cit., *comm. verbi* 5, f. 107va.

Il commento al *verbum 5* del *Centiloquium* fornisce ad Alberto un modello per il suo esempio – in entrambi i casi si tratta di terapie preventive basate sulla applicazione di sostanze atte a bilanciare l'influsso astrale per mezzo dell'uso di qualità contrarie secondo un fondamentale principio della terapeutica galenica. La febbre quartana è però un'aggiunta di Alberto. È legittimo ipotizzare che Alberto, autonomamente, arricchisca lo schema offerto dal commento di Abū Ja'far Aḥmad ibn Yūsuf usando materiale medico attinto altrove. Il *Canone* di Avicenna, che è la fonte di molte delle digressioni sulle patologie che troviamo disseminate nel *corpus* albertino, potrebbe avere ispirato anche quest'accenno alla febbre quartana. Nella 1 fen del libro iv, sezione che fu letta dagli scolastici latini come un autorevolissimo manuale sulle febbri, Avicenna identifica la melancolia che è soggetta a putrefazione come la causa della quartana e il freddo come il segno caratteristico di questa malattia¹⁰⁰. Letto sullo sfondo di queste pagine del *Canone*, che sono portatrici di concezioni testimoniate anche da altre fonti mediche, l'uso di sostanze calde e umide che Alberto fa prescrivere al medico sapiente sembra quindi atto a contrastare le qualità della melancolia¹⁰¹.

Che dietro alla rielaborazione albertina del commento al *verbum 5* del *Centiloquium* possa esserci una fonte medica, forse il *Canone*, sembra essere confermato dal fatto che un esplicito riferimento alla melancolia compare in due luoghi paralleli del *De somno et vigilia* e dei *Problemata determinata*:

¹⁰⁰ AVICENNA, *Liber canonis*, Venetiis, 1507 (rist. anast. Georg Olms Verlag, Hildesheim, 2003), iv, fen 1, tr. 2, c. 65, f. 411ra: «Cause vero quartane sunt ea que generant melancoliam postea putrefaciunt eam [...] Et plurimum quidem evenit in successione egritudinis febrium diversarum putridarum propter diversitatem humorum ex quibus generantur, ex quorum putrefactione cum adduntur et non evacuantur multiplicatur melancolia: deinde cum putrefit est quartana»; c. 66, f. 411rb: «Signa sunt quod quartana incipit in primis cum frigore parvo: deinde incipit frigus eius addi postea minoratur parum apud statum sicut in flegmate. Cumque calefit corpus non est caliditas vehemens licet sit maior et magis apprens quam illa que est in flegmatica. [...] Et est cum frigore et aliquantulo dolore quasi frangat ossa».

¹⁰¹ A dire il vero, Avicenna prescrive le sostanze fredde e umide come particolarmente adatte a tale malattia in quanto è una febbre, ma con la raccomandazione di aggiungere “res calide cum equalitate” ove si tema un danno per la digestione: c. 67, f. 411vb.

Similiter autem, si media sint disposita ad contrarium ita ut primi apparentis motum non recipient, iterum non evenit. Verbi gratia: dicamus enim quod signum caeleste vel aliud praesignat melancholiam et infirmitatem quartanae; disponantur autem corpora fortiter ad sanguinem et cassabitur motus causae primo moventis ad quartanam. Propter hoc dicit Bugafarus sapiens in Commento super *Centiloquium* Ptolemaei quod homo sapiens et iuvat et impedit caelestem effectum ex virtute et regimine sapientiae quae est in eo ¹⁰².

Propter quod dicit Ptolemaeus in Centilogio et in libro, qui Alarba sive Quadripartitum vocatur, quod si corpora inferiora ad contrarium caelestis motus disposita sunt, impeditur in eis caelestis effectus. Movens enim circulus ad melancholiae motum in quartana, ut dicit Haly in Commento ibidem, si medicus ad sanguinem disponit corpus, caelestis circulus quartanam inducere non potest ¹⁰³.

Sono certamente suggeriti dal *Canone* di Avicenna gli esempi relativi ai lebbrosi e a coloro che soffrono di un'emorragia.

Propter quod etiam Avicenna dicit, quod quidam ex imaginatione leprae leprosus factus est, et patientibus fluxum sanguinis prohibet Galenus aspectum rubicundorum ¹⁰⁴.

¹⁰² ALBERTUS MAGNUS, *De somno et vigilia*, cit., III, 2, 5, pp. 202a-b (ed. Donati, p. 160).

Il caso della quartana è menzionato invece nel *Super Iob* a fini esegetici: ID., *Commentarii in Iob*, ed. Melchior Weiß, Freiburg i.Br., Herder, 1904, c. 3, 5, p. 58,16-25.

¹⁰³ ALBERTUS MAGNUS, *Problemata determinata*, cit., 9, p. 52,49-56. L'uso di denominare il commentatore del *Centiloquium* come Haly era piuttosto comune e dipendeva probabilmente da una confusione con Haly Embrani, autore del *De electionibus horarum*, o con Haly Abenrudian, commentatore del *Quadripartitum*: cfr. DAVID JUSTE, *Abuiafar Hamet filius Joseph*, <Commentum in *Centiloquium*> (tr. Plato of Tivoli) (11.06.2025), *Ptolemaeus Arabus et Latinus. Works* (<http://ptolemaeus.badw.de/work/41>). Sulla pluralità di fonti che, in Alberto, sono celate dietro al nome "Haly", cfr. ALAIN DE LIBERA, *Raison et foi. Archéologie d'une crise d'Albert le Grand à Jean-Paul II*, Paris, Seuil, 2003, pp. 135-146.

¹⁰⁴ ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 2, p. 70,15-18. Cfr. AVICENNA, *Liber canonis*, cit., IV, fen 3, tr. 3. c. 1, f. 442vb: «Et quandoque accidit propter hereditatem et propter complexionem embrionis ex qua creatus est in se propter complexionem que est ei: aut acquisitam in matrice: propter dispositionem que est ei»; I, fen 1, doctr. 4, c.

Tali esempi si inquadrono nel contesto della teoria avicenniana dei rapporti anima-corpo, in base alla quale l'anima, in quanto ontologicamente superiore al corpo, è in grado di agire direttamente su di esso, cioè di influenzarlo senza l'uso di intermediari fisici. Un altro caso piuttosto emblematico citato è quello dell'immagine di una donna che produce trasformazioni in tutto il corpo dell'uomo che la immagina, provocando l'estensione dei suoi vasi spermatici e innescando il piacere sessuale, anche se l'organo dell'immaginazione, che è il cervello, non è immediatamente a contatto con i vasi spermatici¹⁰⁵. Alberto si sofferma su questi esempi per provare che anche le rappresentazioni dell'anima sensibile sono un potente fattore di contingenza, capace di escludere gli effetti prodotti dai corpi celesti¹⁰⁶. Le sue riflessioni, tuttavia, hanno anche interessanti implicazioni per ciò che concerne la capacità della medicina di prevenire l'insorgenza delle patologie. Il modello eziologico della lebbra, o di altre patologie, basato sul potere dell'immaginazione, infatti, presuppone la possibilità, per il medico, di intervenire preventivamente eliminando lo stimolo che scatena la rappresentazione mentale che è all'origine del disturbo.

2, f. 6vb: «[...] sanguinem enim movet res intueri rubeas, quapropter prohibemus illum ex cuius naribus sanguis fluit res splendorem habentes rubeum aspicere».

105 ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 2, p. 70,11-15: «Hoc enim faciunt apprehensa in virtutibus animae sensibilis, quod faciunt dispositiones activarum et passivarum qualitatum in corporibus; unde imaginatione mulieris concepta, totum corpus transmutatur ad venerea»; 70,45-49: «[...] quia organum imaginationis non est immediatum vasis seminarii et tamen imagine mulieris concepta extenduntur vasa seminaria et affluit semen propter immediationem superioritatis et inferioritatis». Su tale modello esplicativo dell'eziologia della lebbra, cfr. ALESSANDRO PALAZZO, *Pestilences and Contagious Diseases in the Middle Ages. Albert the Great and the Fourteenth-Century Plague Treatises*, in *Epidemics and Pandemics. Philosophical Perspectives*, edited by Michele Nicoletti, Alessandro Palazzo, Turnhout, Brepols, 2024, pp. 53-104: 71. Altrove Alberto insiste sul carattere ereditario e biologicamente trasmissibile della lebbra: cfr. AMALIA CERRITO, *Albert the Great and the Configuration of the Embryo. Virtus Formativa*, Cham, Springer, 2023, pp. 89-93.

106 ALBERTUS MAGNUS, *De fato*, cit., 2, p. 70,18-21: «Si igitur apprehensa sint contraria motui caelesti, excludunt effectum eius, sicut per contrarias dispositiones excluditur a corpore».

Le disposizioni corporee delle cause prossime o le rappresentazioni dell'anima, oltreché che agire come fattori di disturbo ed esclusione dell'effetto celeste, possono essere strumentalizzati per rafforzarlo. È degno di nota il fatto che a questo proposito Alberto riformuli molto liberamente il *verbum* 8 del *Centiloquium*, che abbiamo detto essere una delle fonti della celebre massima sul sapiente che domina gli astri da lui citata solo qualche riga prima.

Et hoc est quod dicit Messehallach, quod caelestis effectus, quem ille alatir vocat, iuvatur a sapiente astronomo, sicut in producendis terraenascientibus iuvatur aratione et seminatione¹⁰⁷.

Il detto, che è da Alberto attribuito all'astrologo ebreo Mashallah, paragona il potenziamento dell'influenza celeste ad opera dell'astrologo sapiente all'attività agricola che favorisce lo sviluppo dei prodotti della terra. Alberto non è l'unico a citare i due *verba* (5 e 8) nel medesimo contesto. La stessa combinazione si trova, ad esempio, nello *Speculum astronomiae* e nell'*Opus maius* di Ruggero Bacone: nel primo testo i *verba* sono citati secondo la versione anonima nota dal suo *incipit* come *Mundanorum*, nel secondo testo sulla base della versione di Platone da Tivoli¹⁰⁸. Non è facile stabilire quale delle varie traduzioni medievali del *Centiloquium* sia stata usata da Alberto; la citazione del *verbum* 8 nel *Defato* presenta però indubbio analogie con la versione *Iam premisi*:

Anima sapiens adiuvat celestem effectum sicut adiuvat seminans virtutem naturalem cum aratione et purgatione¹⁰⁹.

¹⁰⁷ ALBERTUS MAGNUS, *Defato*, cit., 2, p. 70,23-26. Cfr. anche ALBERTUS MAGNUS, *Summa theologiae*, cit., 1, 17, 68, 2, pp. 701b-702a: «Propter quod etiam Messeallach praecipuus in astris, dicit quod Alkir, hoc est, circulus coelestis, studio periti viri juvatur ad effectum, sicut juvatur terra ad fructum seminatione et aratione».

¹⁰⁸ JEAN-PATRICE BOUDET, *Ptolémée dans l'Occident médiéval*, cit., p. 209, n. 42. Cfr. *Speculum*, cit., 13, pp. 39,39-40,49; ROGERIUS BACO, *Opus Maius*, ed. John Henry Bridges, Oxford, Clarendon, 1897, IV, p. 391.

¹⁰⁹ DAVID JUSTE, *Pseudo-Ptolemy, Centiloquium ('Iam premisi' version)* (14.05.2024), *Ptolemaeus Arabus et Latinus. Works* (<http://ptolemaeus.badw.de/work/312>).

Questa è infatti l'unica traduzione a presentare la lezione “*celestem effectum*”, che viene ripresa letteralmente da Alberto. Anche “*aratione*”, che è però condivisa con la traduzione di Adelardo di Bath, trova corrispondenza nella citazione albertina, mentre il “*seminans*” potrebbe giustificare il “*seminatione*” di Alberto¹¹⁰. Inoltre, solo in *Iam premisi* il commentatore del *Centiloquium* è chiamato *Abugafarus* o *Bugafarus*¹¹¹, lo stesso nome che troviamo in Alberto¹¹².

Osservazioni conclusive

Volendo tracciare un bilancio di questo esame del *De fato*, conviene gettare un rapido sguardo sulla sua tradizione manoscritta, per ricavarne qualche utile indicazione per l'interpretazione del testo. Della quindicina di manoscritti dai quali lo scritto è trasmesso, *in toto* o frammentariamente, mi sembrano interessanti per il nostro discorso due collezioni quattrocentesche che contengono alcuni classici testi medievali di polemica antiastrologica e antidivinatoria¹¹³.

Si tratta del manoscritto Paris, BnF, lat. 14579, dell'inizio del XV secolo, un codice composto da quaderni cartacei di diversa origine e grandezza, ove compaiono più mani, tra i quali sono stati inseriti anche dei fogli pergamenei. Questo codice, la cui rilevanza astrologica è confermata dal suo inserimento nel *Catalogus Codicum Astrologorum Latinorum* della BnF approntato da David Juste, contiene, oltre al *De*

¹¹⁰ Un confronto delle varie rese dell'aforisma 8 e del relativo commento nelle diverse traduzioni è condotto da JEAN-PATRICE BOUDET, *The Medieval Latin Versions of Pseudo-Ptolemy's Centiloquium: A Survey*, in *Ptolemy's Science of the Stars in the Middle Ages*, edited by David Juste, Benno van Dalen, Dag Nikolaus Hasse, Charles Burnett, Turnhout, Brepols, 2020 (PAL 1), pp. 283-304: 286-292.

¹¹¹ DAVID JUSTE, *Abuiafar Hamet filius Joseph*, <Commentum in *Centiloquium*> ('*Iam premisi*' version) (05.12.2022), *Ptolemaeus Arabus et Latinus. Works*, (<http://ptolemaeus.badw.de/work/45>).

¹¹² Cfr. *supra*, n. 102.

¹¹³ Sulla tradizione manoscritta del *De fato*, cfr. le informazioni fondamentali contenute in PAUL SIMON, *Prolegomena*, cit., pp. XXXVI-XXXVIII.

fato, anche il *Tractatus contra astrologos coniunctionistas de eventibus futurorum* di Enrico di Langenstein e il *Tractatus de legibus et sectis contra superstitiones astronomos* di Pierre d'Ailly. La tavola delle materie del f. 4r rinvia a più opere oggi non più contenute nel codice, tra le quali il *Tractatus contra iudiciarios astronomos* e il *De divinationibus* di Oresme¹¹⁴ e il *Vigintiloquium de concordia astronomice veritatis cum theologia* di Pierre d'Ailly¹¹⁵.

Il codice London, British Library, Sloane 2156, databile al 1430, misto di carta e pergamena, contiene, oltre al *De fato*, tra gli altri, vari trattati di Bacone (*De perspectiva*, *De multiplicatione specierum* e *De secretis operibus artis et naturae*), opere di Arnaldo di Villanova (*De discretis intentionibus medicorum*, *De sompniis* – cioè l'interpretazione delle visioni in sogno di Giacomo II d'Aragona e di suo fratello –, *De improbatione maleficiorum seu Quaestio de possibilitate et veritate imaginum astronomicarum*), il *De reductione effectuum specialium in virtutes communes* e il *De habitudine causarum et influxu naturae communis* di Enrico di Langenstein, il *De causa primaria penitentie in hominibus et de substantia et natura demonum* di Witelo, il *Tractatus contra coniunctionistas de futurorum eventibus* Nicolai (forse Enrico di Langenstein) e il *De configurationibus qualitatum et motuum* di Oresme.

A questi due codici possono aggiungersene altri due, cioè Bologna, Biblioteca Universitaria di Bologna, 2312, dell'inizio XIV, ove, accanto al *De fato* (ff. 41r-44v), figurano un'alia *quaestio de fato magistri Alexandri* (ff. 45r-47r), un *De divinatione* (ff. 47r-49v), che verosimilmente coincide con la *quaestio 95* della *IIa-IIae* di Tommaso, e il *De sortibus* di Tommaso (ff. 49v-52v), e Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, 1.Q.57, una collezione di diverse opere ed escerti proveniente dal locale convento dei domenicani, nella quale il *De fato* è tramandato accanto, tra gli altri, al *De sortibus* e al *De iudiciis* di Tommaso.

¹¹⁴ Il primo scritto è conservato almeno anche nel codice Oxford, Bodleian Library, Canon misc. 248 (S.C. 19724), mentre il secondo titolo alludeva con ogni probabilità alla *Quaestio contra divinatores horoscopios*.

¹¹⁵ DAVID JUSTE, *Catalogus Codicum Astrologorum Latinorum. II. Les manuscrits astrologiques latins conservés à la Bibliothèque Nationale de France à Paris*, Paris, CNRS éditions, 2015, p. 213.

La Mitüberlieferung del *De fato* all'interno di questi quattro codici suggerisce che questo scritto di Alberto era interpretato nel tardo medioevo come un'autorevole fonte sulle questioni connesse alla legittimità della scienza degli astri, alla validità, ma anche ai limiti, dei pronostici dell'astrologia, delle discipline divinatorie e di tutte le scienze prognostiche. Questa è molto probabilmente la ragione per la quale il *De fato* fu incluso all'interno di tali collezioni accanto a testi che presentavano spesso palesi intenti antiastrologici e antdivinatori.

Tale tipo di interpretazione del *De fato* mi pare possa essere confermata anche dalla nostra analisi. Come si è detto, il testo di Alberto intende affrontare tutte le grandi questioni legate al fato (l'esistenza, la definizione, se è necessitante, se è conoscibile, a quale genere di causa appartiene). A differenza di precedenti trattazioni albertine, però, l'approccio scelto è di tipo scientifico con un evidente approfondimento della componente astrologica del fato. La terza definizione di fato fornita, quella che Alberto giudica adeguata al tipo di trattazione che intende perseguire all'interno del *De fato*, ad esempio, è di chiara marca genetliaca. Il problema della conoscibilità del fato si rivela in realtà una discussione sulla legittimità della scienza astrologica e sul suo carattere di sapere congetturale.

Tali caratteristiche del *De fato* si spiegano alla luce del ruolo fondamentale giocato dalle dottrine e dai concetti di ascendenza tolemaica. Anche se non è una parafrasi aristotelica, e non ha quindi un testo base da commentare, il *De fato* ha una fonte di riferimento, ossia Tolomeo. Il *Quadruplicatum* e il *Centiloquium* costituiscono la base teorico-dottrinale delle principali concezioni esposte da Alberto nel *De fato*: il carattere non necessitante del fato; il suo essere una realtà intermedia tra la perfezione del periodo celeste e l'imperfezione della materia sublunare; la ricezione della sua azione secondo le modalità degli enti inferiori; la possibilità di prevenire, eliminare o rafforzare l'influsso fatale; l'utilità pratica della previsione; il carattere congetturale del pronostico astrologico; la differenza tra astronomia e astrologia quanto all'oggetto e al metodo. Il *Centiloquium* è anche la fonte da cui sono tratti alcuni esempi di pronostici astrologici. Alberto ricorre con sistematicità ai testi tolemaici, citandoli ora in forma esplicita, ora implicita. Egli dimostra

di averli compresi pienamente perché ha la capacità di catturare il senso profondo delle pagine non sempre perspicue di Tolomeo attraverso sintagmi ed espressioni che sono celebri, e di cui è, in alcuni casi, verosimilmente l'ideatore: “per aliud et per accidens”, “homo sapiens dominatur astris”, “elector non nisi probabiliter et communiter iudicare debet”, “forma media est inter necessarium et possibile”, “stellae secundae”, la virtù delle stelle si raccoglie (*congregatur*) nel centro.

Un ultimo aspetto che merita considerazione è sicuramente quello molto concreto della forma in cui i testi tolemaici e pseudo-tolemaici hanno raggiunto Alberto, cioè di quali traduzioni del *Quadripartitum* e del *Centiloquium* Alberto abbia usato. Non è facile rispondere a questa domanda proprio per la tendenza albertina a riscrivere i testi tolemaici citandoli liberamente o condensandoli in formule sintetiche ed efficaci. Tuttavia, limitatamente al *verbum* 8 del *Centiloquium* sono evidenti le somiglianze con la versione *Iam Premisi*. A future ricerche spetterà allargare l'indagine a tutte le citazioni albertine del *Quadripartitum* e del *Centiloquium* e identificare la o le versioni usate da Alberto¹¹⁶.

Riassunto Scritto probabilmente verso l'inizio degli anni '60 del XIII secolo, il *De fato* offre un punto di vista privilegiato dal quale comprendere le concezioni di Alberto Magno sulla causalità astrale e sui suoi effetti sulla realtà terrestre: il testo, infatti, sistematizza da un lato le idee presentate nelle opere teologiche parigine e nei commenti di filosofia della natura precedenti, prelude dall'altro agli sviluppi contenuti negli scritti successivi

116 Al riguardo mi sembra significativo il fatto che nella tradizione manoscritta della versione di Platone da Tivoli del *Quadripartitum* ci sia traccia, oltre al titolo latino, anche di quello greco e di quello arabo, titoli che noi troviamo evocati anche da Alberto: cfr. CHARLES BURNETT, *Ptolemy's Differentiation between Astronomy and Astrology in the Greek-Arabic-Latin Tradition*, in «Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes», 47, 2024, pp. 373-403: 377: «Incipit liber .4. tractatum (i. m. *tetra*stinctio *Greco*, *Latine* *quadri*partitū, *Arabice* *alarba*) *Ptolemei Alfilludhi in scientia iudiciorum astrorum*». Per Alberto, cfr. *supra*, n. 103; ALBERTUS MAGNUS, *De IV coaequaevi*, cit., 3, 18, 1, p. 449b: «Item, Secundum Philosophos praegnosticantes in astris sicut Ptolemaeus docet in *Tetrascum* [...]»; Id., *Commentarii in II Sententiarum*, cit., d. 14, a. 1, p. 258b: «Ad aliud dicendum, quod illi Philosophi de plano mentiti sunt. Si autem objicitur, quod etiam Ptolemaeus videtur hoc sentire in *Tetra*ston [...]».

(ad es. nella tarda *Summa theologiae*). Nel *De fato* Alberto dà alla sua ricerca una prospettiva decisamente scientifica, come si evince dalla definizione astrologica di fato adottata. Inoltre, egli manifesta particolare interesse alla questione della conoscibilità del fato, interrogandosi sulla legittimità e sullo statuto della scienza astrologica. L'attenzione riservata da Alberto alla natura della previsione astrologica si spiega alla luce della profonda influenza esercitata sul *De fato* dalle opere di Tolomeo: dal *Quadripartitum* e dallo pseudo-tolemaico *Centiloquium*, infatti, Alberto ricava caratteri peculiari del fato (cioè, il suo essere un'influenza non necessitante; il suo essere una realtà intermedia tra la perfezione delle sfere celesti e l'imperfezione della materia sublunare; il fatto che l'influsso fatale è recepito secondo la capacità degli enti inferiori ed è modificabile) e della scienza astrologica (vale a dire, l'utilità pratica e la natura congetturale delle predizioni astrologiche e la differenza tra astronomia e astrologia quanto all'oggetto e al metodo). Alberto ricorre con sistematicità ai testi tolemaici, citandoli ora in forma esplicita, ora implicita, e ne cattura il significato attraverso sintagmi celebri: "per aliud et per accidens", "homo sapiens dominatur astris", "elector non nisi probabiliter et communiter iudicare debet", "forma media est inter necessarium et possibile", "stellae secundae".

Abstract Probably written in the early 1260s, *De fato* offers a privileged vantage point from which it is possible to get an insight into Albert the Great's views on celestial causality and its effects on the terrestrial domain: indeed, while on the one hand the text systematizes the ideas put forward in the Parisian theological works and in the previous commentaries of natural philosophy, on the other hand it heralds the developments of later writings such as the late *Summa theologiae*. In *De fato*, Albert gives his investigation a distinctly scientific character, as is evident from the astrological definition of fate that he adopts. Moreover, he shows keen interest in the knowability of fate, reflecting on the legitimacy and status of astrology. Albert's concern with the nature of the astrological prognostication can be explained in light of the profound influence that Ptolemy's works exerted upon *De fato*: from the *Quadripartitum* and pseudo-Ptolemy's *Centiloquium* Albert derives distinctive characteristics of fate (namely, the notions that fate is not compelling; that it lies halfway between the perfection of the celestial spheres and the imperfection of the sublunar matter; and that its influence is received according to the capacity of the inferior beings and can be modified) and key features of astrology (namely, the ideas that astrological predictions have a practical usefulness and a conjectural nature; and that astronomy and astrology are distinct sciences with different subjects and methods). Albert systematically uses Ptolemy's works, quoting them explicitly or implicitly, and captures their meaning through famous phrases: "per aliud et per accidens", "homo sapiens dominatur astris", "elector non nisi probabiliter et communiter iudicare debet", "forma media est inter necessarium et possibile", "stellae secundae".